SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

53ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 27 OTTOBRE 1958

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

e del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 2295

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 2295

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 2295

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 2296

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (**168**); « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (**173**) (Seguito della discussione e approvazione):

ALBERTI 2336

BALDINI 2333

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge numero 168* . . . . . *Pag.* 2318, 2333

BO, *Ministro dell'industria e del commercio* . . . . . 2323 e *passim*

BUSONI 2337

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero* 2302, 2317

FERRETTI 2317

RODA 2317

RUGGERI 2335

TURANI, *relatore sul disegno di legge numero 173* 2297, 2317

VERGANI 2333

ZACCARI 2317

Interpellanze:

Annunzio 2338

Interrogazioni:

Annunzio 2338

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 23 ottobre.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Oliva per giorni 1, Ragno per giorni 5, Spagnolli per giorni 4, Vallauri per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori Bitossi, Milillo, Ristori, Fabbri, Sereni, Banfi, De Leonardis, Palumbo Giuseppina, Marabini, Fenoaltea, Aimoni, Masciale, Bosi, Barbareschi, Pellegrini, Gaiani, Jodice, Fiore, Zanoni, Mancino, Solari, Gramegna, Nenni Giuliana, Pasqualicchio, Gatto, Mencaraglia, Marazzita, Imperiale, Gallotti Balboni Luisa, Scappini, Sacchetti, Iorio, Gombi, Spezzano, Simonucci, Boccassi e Primerano:

« Disciplina dell'onere dei contributi unificati nelle aziende a mezzadria, colonia e compartecipazione » (190);

dei senatori Sereni, Valenzi, Palermo, Bertoli e Cerabona:

« Costruzione ed assegnazione di alloggi al comune di Torre Annunziata, città sinistrata dallo scoppio del 21 gennaio 1946 » (191);

dei senatori Palermo, Carelli, Caleffi, Barbaro, Angelilli, De Luca Luca, Scotti, Pessi e Leone:

« Riforma dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra » (192);

del senatore Corbellini:

« Modifiche all'articolo 9 della legge 27 giugno 1957, n. 464, concernente sgravi fiscali su olii minerali distillati e gas di petrolio liquefatti » (193);

dei senatori Zotta e Cerica:

« Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, numero 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria » (194).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Provvidenze a favore degli invalidi e delle famiglie dei caduti del cessato impero

austro-ungarico » (167), d'iniziativa dei senatori Angelilli ed altri, previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

« Perdita e ricostituzione della pensione statale » (176), d'iniziativa del senatore Boccassi, previo parere della 2ª Commissione;

« Modifiche alla legge 27 novembre 1939, n. 1780, istitutiva dell'Ente nazionale per le tre Venezie » (178), previo parere della 2ª Commissione;

« Giornata annuale del disperso in guerra » (183), d'iniziativa del senatore Tartufoli;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Estensione agli idonei del concorso per titoli a posti di direttore didattico governativo, denominato B3, bandito il 2 ottobre 1948, dei benefici della legge 6 luglio 1956, n. 705 » (166), d'iniziativa dei senatori Moltisanti e Barbaro, previo parere della 1ª Commissione;

« Indennità di trasferimento e di prima sistemazione dei professori non di ruolo vincitori di un concorso a cattedre » (186), di iniziativa dei senatori Baldini e Bellisario, previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Interpretazione autentica dell'ottavo comma dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1953, n. 959, relativo al canone dovuto dalle società elettriche ai Comuni dei bacini imbriferi montani » (182), d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri, previo parere della 2ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Rivalutazione delle pensioni maturate anteriormente al 1° gennaio 1952, a favore del personale delle aziende private del gas » (170);

« Modifiche ai limiti previsti dall'articolo 9 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, sugli assegni familiari nei confronti dei redditi derivanti esclusivamente da trattamento di pensione » (171), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Disciplina della ripartizione delle somme stanziate per la pubblica assistenza generica » (179), d'iniziativa del senatore Boccassi;

« Fermo per misure di sicurezza pubblica e moralità pubblica » (181), previo parere della 2ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifica all'articolo 103 del testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento dell'Esercito approvato con regio decreto 24 febbraio 1958, n. 329 » (175), d'iniziativa dei senatori Palermo ed altri, previo parere della 3ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Istituzione di una imposta di fabbricazione sull'olio di oliva rettificato B e vigilanza fiscale sulle raffinerie di olio di oliva, sugli stabilimenti di estrazione con solventi di olio dalle sanse di oliva e sugli stabilimenti di confezionamento degli olii di oliva commestibili » (180-*Urgenza*), previ pareri della 2ª, della 8ª e della 9ª Commissione.

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(168); « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 »** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(173)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero ».

TURANI, *relatore sul d.d.l. n. 173*. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, per quanto rapida sia stata la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, occasionalmente abbinata a quella del Ministero dell'industria e del commercio, non è certamente sfuggita all'attenzione degli onorevoli colleghi l'importanza che l'interscambio italiano riveste nel quadro generale dell'economia del Paese, soprattutto in relazione al livello di produzione raggiunto, all'attuale fase iniziale del Mercato comune europeo e anche al passaggio della cosidetta « recessione americana ».

La Comunità economica europea apre indubbiamente nuove prospettive favorevoli alle attività produttive italiane e, se pure la esistenza di questa Comunità non si è fatta finora sentire sul concreto andamento dell'economia, limitata per il momento soprattutto all'esecuzione di adempimenti formali e organizzativi, il Governo e tutti gli ambienti italiani interessati, pubblici e privati, non hanno mancato di approntare lo studio delle conseguenze che la futura progressiva applicazione del trattato istitutivo della Comunità avrà per l'economia italiana e delle misure da adottarsi gradualmente, per consentire che l'industria italiana e le attività produttive italiane in genere, già rivelatesi sufficientemente solide e sane secondo l'andamento della congiuntura nel 1957, possano competere, in condizioni di parità e con la necessaria libertà di movimento, con le concorrenti degli altri cinque Paesi.

Inoltre, l'Italia, fermamente ancorata al principio che la cooperazione tra i Paesi della Comunità economica europea non esclude l'apertura verso forme di più vasta collaborazione internazionale, si è dichiarata subito favorevole alla progettata realizzazione di una zona di libero scambio, come necessario complemento per il migliore sviluppo della Comunità europea.

A tale scopo, anche recentemente, è stata caldeggiata dall'Italia la ricerca di un compromesso sulle questioni tecniche che ancora permangono per la realizzazione di detta zona. Naturalmente l'atteggiamento italiano è rimasto orientato verso quelle soluzioni che possono ritrovarsi solo in un piano di reciprocità, evitando disparità di condizioni iniziali e future, tra i Paesi del Mercato comune e quelli della zona di libero scambio.

La partecipazione italiana a detta zona rimane altresì condizionata, oltrechè dalla soluzione dei problemi dell'origine delle merci e dell'inclusione dei prodotti dell'agricoltura, anche dalla libera circolazione della mano d'opera, in aderenza ai principi già sanciti al riguardo nei trattati di Roma. Certo il collega Valenzi vede la soluzione dei problemi dell'interscambio italiano soltanto attraverso l'incremento degli scambi con i Paesi socialisti dell'Est...

Incessante è stato anche lo sforzo per incrementare gli scambi con tali Paesi; come ho già riferito, nel 1957 sono stati conclusi nuovi accordi commerciali ed accordi di pagamento basati sulla lira multilaterale. Indubbiamente, i traffici con i Paesi dello Est potrebbero ulteriormente migliorare, ma occorre considerare che la disponibilità di mezzi di pagamento di questi Paesi, concentrata in sostanza in pochi prodotti, seb-

bene di massa, (carne, bestiame, legname), i regimi vincolistici e di controllo degli scambi, le assegnazioni valutarie solo formalmente non discriminatorie ed il commercio di Stato, costituiscono sovente degli ostacoli non facilmente sormontabili per un effettivo incremento degli scambi.

E, nonostante queste difficoltà, è da rilevare che il volume degli scambi con i Paesi dell'Est europeo e della Cina continentale, rappresenta attualmente il 6 per cento del commercio estero italiano, rispetto ad una media che oscillava tra il 2,5 per cento ed il 4 per cento fino al 1956.

Il collega senatore Roda ha voluto minimizzare l'andamento favorevole della nostra bilancia dei pagamenti, attribuendone l'attivo registrato nel 1957 esclusivamente all'afflusso di finanziamenti esteri e non ha mancato di riscontrare i sintomi di una recessione italiana nella lieve diminuzione delle importazioni verificatasi nel primo semestre dell'anno in corso.

Mi sembra esagerato voler chiamar recessione un tale fenomeno che, in termini quantitativi, ha la proporzione dell'1,7 per cento rispetto al primo semestre del 1957, anche se poi, in definitiva, il termine « recessione » sta ad indicare questo tipo di fase congiunturale per distinguerla da quella di « depressione » che non sembra con essa identificabile per le sue manifestazioni di ben maggiore gravità. Per quanto riguarda poi la bilancia dei pagamenti, comunque essa venga considerata, il miglioramento del saldo è dovuto esclusivamente allo aumento di 120 miliardi di lire, in confronto a quello del 1956, verificatosi nelle partite invisibili.

Naturalmente, sulla formazione del risultato finale del saldo attivo registrato dalla nostra bilancia dei pagamenti, ha influito anche la voce relativa agli aiuti governativi, prestiti, investimenti e disinvestimenti, ma non in misura preponderante.

Non mi sembra per questo che possa parlarsi di tendenza costante all'indebitamento.

L'afflusso di capitale estero presenta fluttuazioni notevoli da un anno all'altro, e, in un esame sui problemi di struttura, interessa rendersi conto del motivo di queste fluttuazioni quanto del volume complessivo di capitale estero affluito in Italia in un periodo non breve.

Benchè non abbia la dimestichezza del collega Roda con dati e tabelle, la lettura della seguente mi sembra significativa;

AFFLUSSO DI CAPITALI ESTERI

(in milioni di dollari)

ANNI	Prestiti assunti direttamente dallo Stato o con sua garanzia			Indebitamento dei privati		Indebitamento del sistema bancario		Totale afflusso netto capitali esteri
	Ricevuti	Rimborsati	Afflusso netto	Investimenti privati esteri	Prestiti netti assunti da privati italiani	Linee di credito di banche estere	Quota utilizzata di depositi di valuta dall'estero	
1950	26,9	24,8	2,1	21 –	—	26,5	12,8	9,4
1951	0,1	22,9	22,8	7,4	—	25,2	7,8	17,6
1952	27,7	32,7	5 –	16,7	6,4	8,8	31,6	58,5
1953	6 –	31,3	25,3	15,1	3,4	18,5	4,1	15,8
1954	42,1	21,6	20,5	50,2	9,8	15 –	41,1	117 –
1955	70,4	24,4	46 –	69,3	37,2	6 –	38 –	196,5
1956	16,7	29,3	12,6	107,3	22,7	6,5	21,2	145,1
1957	49,5	22,8	26,7	80,9	1,7	25 –	66,2	197,1

Fonte: *Politica di sviluppo, Cinque anni di lavoro*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958.

Peraltro è innegabile che, soltanto a seguito del miglioramento intervenuto nelle varie poste della bilancia dei pagamenti, lo afflusso di capitali ha consentito di adeguare le riserve di oro e valuta trasferibile al crescente volume delle importazioni e di far luogo ad una modesta esportazione di capitali, in gran parte legata a vendite di beni strumentali a pagamento differito.

Gli ultimi dati pervenuti circa gli introiti del turismo nel primo semestre del 1958 permettono di augurarsi ulteriori miglioramenti negli «invisibili»: dai dati definitivi dell'Ufficio italiano dei cambi risulta che il *deficit* della bilancia valutaria inerente al movimento mercantile nei sei mesi si è ridotto a 217,4 milioni di dollari dai 512,7 milioni di dollari del primo semestre dello scorso anno. Ha concorso alla riduzione l'aumento del saldo attivo delle partite invisibili, soprattutto per l'incremento delle entrate dovute al turismo che sono passate da 101,3 a 172,2 milioni di dollari.

C'è da augurarsi che la progettata dipendenza di questo settore dal Ministero industria e commercio porti ad un rinvigorimento di tutte le forze economiche che in esso operano per fare del turismo una vera e propria industria del Paese adeguata alle necessità dei tempi, e, soprattutto, all'importanza che esso riveste nell'economia nazionale.

Ma il saldo negativo dello scambio merci, onorevoli colleghi, non può ridursi che attraverso una effettiva politica di *promotion* delle esportazioni.

La ricerca di nuovi sbocchi all'esportazione, oltre naturalmente lo sforzo di tutti gli operatori, presuppone la necessaria predisposizione, da parte del Governo, di un programma organico di sviluppo delle esportazioni che serva ad incrementare gli scambi nell'ambito dei mercati già esistenti ed a penetrare verso quei Paesi sottosviluppati o che comunque si affacciano sul mercato internazionale dopo la conseguita autonomia od indipendenza.

Occorre sopperire all'eventuale deficienza dei privati permettendo il superamento di quelle difficoltà strutturali o contingentali che spesso si frappongono all'apertura di sbocchi all'esportazione. Lodevole è l'iniziativa, a carattere privatistico, dell'organizzazione di enti i quali tendono ad incrementare la realizzazione di quelle operazioni triangolari che consentono ugualmente l'apertura di sbocchi all'esportazione italiana verso Paesi la cui contropartita non sarebbe utilizzabile sul mercato interno; ma non è tutto.

La necessità dell'aumento dei fondi per l'assicurazione dei crediti all'esportazione, ad esempio, è molto sentita nei settori esportativi, nella considerazione, soprattutto, delle condizioni di favore nelle quali muovono gli operatori degli altri Paesi in libera concorrenza con l'Italia.

E' questo un problema che il Governo sicuramente dovrà affrontare non soltanto sul piano interno, ma anche in sede internazionale al fine di ottenere l'adozione di un regime di parità tra i diversi Paesi.

I dati sulla situazione attuale destano una comprensibile preoccupazione negli ambienti produttivi italiani, sia appartenenti al settore statale che a quello privato.

Basti soffermare l'attenzione sulle seguenti cifre: alla data del 30 settembre 1958 gli affidamenti per autorizzazioni da concedere e non ancora concesse per esportazione di merci con pagamento differito si riferivano ad un complesso di forniture di 358,9 milioni di dollari; il totale dei pagamenti posticipati oltre un anno, afferenti alle medesime forniture, ammontava a 226,2 milioni di dollari; tale ammontare si aggiunge a quello delle forniture autorizzate, eseguite ed in corso di esecuzione. Alla stessa data gli impegni per garanzie assicurative ammontavano a 176,6 milioni di dollari, di cui gli affidamenti per garanzie non ancora concesse e da concedere ammontavano a 111 milioni di dollari; il residuo non utilizzato e disponibile per essere utilizza-

to entro l'esercizio 1958-59 ammontava a 56 miliardi di lire. Le occorrenze di credito, alla data del 30 settembre 1958, ammontavano a cifre ingenti: le domande di finanziamenti in corso di esame presso il solo Istituto mobiliare italiano ammontavano a 128,8 miliardi di lire; alla stessa data lo stesso Istituto aveva stipulato operazioni di finanziamento per 41,7 miliardi di lire e ne aveva in corso di stipulazione per 18,6 miliardi di lire.

Bisogna convenire che non si può attendere al momento dal Governo un intervento determinante per la soluzione di un tale problema, per le conseguenze che essa forse comporterebbe sul piano fiscale.

Un ampliamento del *plafond* dei fondi stanziati in bilancio a tale scopo richiede un approfondito studio di ricerca di mezzi e sistemi di erogazione dei fondi stessi.

Peraltro, la mancanza di fondi per finanziamenti a medio termine di esportazioni di beni strumentali, si fa sentire da qualche tempo in modo grave e minaccia di ostacolare la conclusione di forniture all'estero che avrebbero molta importanza per il consolidamento di nostre industrie che dovrebbero svolgere una parte fondamentale nel progresso tecnico ed economico del nostro Paese e nell'espansione degli scambi con l'estero.

Gli istituti ammessi ad effettuare operazioni di finanziamento dei crediti nascenti da esportazioni di forniture speciali, hanno attinto finora i mezzi finanziari impiegati in queste operazioni sia dal Mediocredito sia dal mercato finanziario. I mezzi attinti dal Mediocredito sono stati pagati dagli istituti meno di quelli dei quali essi si provvedono nel mercato.

La combinazione di queste forme di provvista ha consentito loro di concedere crediti agli esportatori sulla base di saggi di interesse inferiori a quelli praticati normalmente per le operazoni di credito a medio termine.

Le possibilità attuali di attingere nuovi mezzi presso il Mediocredito sono esaurite.

Quale rapida soluzione si prospetta ad un problema posto in questi termini?

Mi sia consentito di sottoporre all'attenzione dell'onorevole Ministro e degli onorevoli colleghi alcune considerazioni: esiste la possibilità di consentire agli istituti ammessi ad effettuare operazioni di finanziamento dei crediti nascenti da esportazioni di forniture speciali di continuare nell'esercizio di questa attività e di praticare sulle operazioni medesime saggi di interesse contenuti nei limiti attuali.

Tale possibilità non richiede nuovi provvedimenti legislativi.

Invero il decreto ministeriale del 24 giugno 1958, emanato in esecuzione della legge 3 dicembre 1957, n. 1196, stabilisce che: « nelle more del realizzo di crediti verso il Governo argentino da parte dell'U.I.C. e nei limiti dell'importo di lire 60 miliardi, il Mediocredito potrà contrarre operazioni di finanziamento con aziende di credito di cui all'articolo 5 del regio decreto legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni, con i loro istituti centrali di categoria e con enti assicurativi e previdenziali.

All'uopo esso può cedere gli effetti ricevuti dal risconto munendoli della sua girata, ovvero può costituirli in pegno; può costituire in garanzia obbligazioni e buoni fruttiferi da esso posseduti; esso può, inoltre, valersi anche del ricavato dei prestiti esteri che il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio lo autorizzi a contrarre direttamente ».

Le somme incassate dal Mediocredito ai sensi della citata legge 3 dicembre 1957, n. 1196, sono di 7,1 miliardi di lire, le somme da incassare ai sensi della legge stessa sono di 52,9 miliardi di lire. Il Mediocredito potrebbe trarre profitto dalla situazione di liquidità del mercato, procurando in esso le somme necessarie per effettuare nuove operazioni, avvalendosi delle facoltà conferitegli dalla legge.

Tali somme potrebbero essere dell'ordine di grandezza di 50 miliardi di lire; esse sarebbero ottenute mediante operazioni assistite da garanzie di titoli di credito che recano la firma di istituti, quali l'Istituto mobiliare italiano. Il Mediocredito continuerebbe le operazioni di risconto agli stessi saggi di interesse che esso pratica attualmente. Tali saggi di interesse risulterebbero inferiori a quelli che il Mediocredito dovrebbe corrispondere alle aziende di credito dalle quali riceverebbe i mezzi necessari. Ciò potrebbe essere fatto senza preoccupazioni perchè il conto economico del Mediocredito riceve alimento dagli interessi attivi sulle operazioni che l'istituto effettua impiegando le somme apportate gratuitamente dallo Stato.

Nel 1957 gli interessi attivi sono stati di 2.971 milioni: le spese di appena 223 milioni; nel 1957 è stato effettuato un accantonamento di 1.278 milioni per oneri eventuali di cui alla legge 6 agosto 1954, n.603. Nell'anno in corso non vi sarà necessità di effettuare un accantonamento del medesimo ammontare di quello eseguito nel 1957. Lascio alla considerazione dell'onorevole Ministro la soluzione che ho proposto, perchè lui, meglio di me, valuti l'opportunità di promuoverla in sede competente.

Tornando al tema generale della necessità della ricerca di nuovi sbocchi alla esportazione, vorrei accennare, prima di concludere, all'andamento delle nostre esportazioni verso gli Stati Uniti. Esse riflettono, con assoluta aderenza alla congiuntura del mercato interno, le conseguenze dei mutamenti che in esso si sono verificati. La recessione ha investito essenzialmente il settore dei beni strumentali. Tale circostanza si è riverberata con immediatezza sull'andamento delle nostre esportazioni. Basti pensare, ad esempio, alle conseguenze verificatesi nel settore dei prodotti siderurgici, delle macchine utensili per la lavorazione dei metalli, delle macchine ed apparecchi per l'industria tessile e del vestiario ed altri prodotti dell'industria metalmeccanica.

Viceversa la sostenutezza della domanda nel settore dei beni di consumo ha prodotto effetti confortanti in tutte le categorie nelle quali si classificano le esportazioni di queste merci: basti pensare agli aumenti verificatisi nel settore delle conserve di pomodoro e pomodoro pelato, dei formaggi, della pasta dura e semidura, dei tessuti di lana pura o misti, delle calzature di pelle. Nel complesso, non vi sono motivi di essere insoddisfatti di quanto si è verificato nel mercato degli Stati Uniti d'America, sia perchè il Governo di quel Paese non ha reagito alle conseguenze dell'ondata recessiva accogliendo le richieste di inasprimenti daziari da parte di gruppi interessati, sia perchè la nostra esportazione ha manifestato attitudine a mantenere le posizioni malgrado l'inasprimento della concorrenza. A proposito degli Stati Uniti d'America accennerò ancora, per inciso, ad una recentissima esperienza personale.

Sono appena rientrato da un viaggio negli Stati Uniti dove ho visitato i centri più importanti. Come impressione immediata, confermata da numerosi contatti avuti con uomini d'affari dell'industria e della finanza americana, devo segnalare che in tutti i settori l'orientamento è nettamente favorevole al nostro Paese.

Le nostre esportazioni, specie nel campo della moda e dell'abbigliamento, sono ricercatissime ed i negozi più importanti espongono e reclamizzano vistosamente gli « ultimi arrivi dall'Italia ».

Uno dei dirigenti della Banca d'America, a San Francisco, mi diceva che oggi la Italia « è di moda », non per la moda, ma perchè ha saputo imporre, con la tipica qualificazione del prodotto esportato, quel buon gusto e quella più raffinata eleganza che la produzione di massa non può evidentemente raggiungere.

Ogni sforzo, ogni appoggio dato alle latenti possibilità di esportazione in questo campo, non sarà mai inutile; per questo raccomando il potenziamento effettivo delle iniziative che i nostri uffici commerciali consolari vanno di volta in volta preparando per la reclamizzazione del prodotto italiano. Ho trovato degli ottimi funzionari, prepa-

ratissimi, molto introdotti in ogni ambiente e bene all'altezza del loro compito. Anche qui, però, la concorrenza ci sovrasta: mi si diceva a New York che mentre il nostro ufficio consolare dispone di soli due funzionari e di 16 impiegati, la Francia ha a disposizione 8 funzionari e 23 impiegati, la Inghilterra ha 11 funzionari e 35 impiegati e la Germania 8 funzionari e 50 impiegati.

E' dunque soltanto un'esigenza quantitativa che può essere segnalata, affinchè appunto in un momento a noi tanto favorevole nessuna possibilità di penetrazione vada perduta.

Per questo vorrei ancora rivolgere una esortazione anche alle organizzazioni di categoria affinchè mettano a disposizione degli addetti commerciali — i quali gradiranno certamente questa collaborazione — delle commissioni di studio di mercato, settore per settore, a disposizione soprattutto delle medie e piccole aziende.

Mi sia consentito accennare, anche brevemente, ad un altro aspetto più generale e particolarmente interessante per lo sviluppo della nostra economia. L'America si sta rendendo positivamente conto della nuova Europa del Mercato comune e l'Italia è il Paese il cui sviluppo industriale e produttivo è seguito e studiato con interesse.

La ricerca da parte del capitale americano di impieghi redditizi a lungo termine può essere da noi indirizzato, se sapremo presentare le nostre necessità e creare il clima di fiducia e di tranquillità che è necessario per incrementare l'apporto del capitale estero.

I benefici che le nostre industrie potranno trarre da questo apporto sono evidenti, ove si consideri la concorrenza che ci troviamo a dover fronteggiare sul Mercato comune.

Sono certo che l'apporto, oltre che del capitale, dell'esperienza americana nell'applicazione dei nuovi sistemi di automazione e di controllo, sarà certamente utile al ridimensionamento della nostra industria per lo sviluppo nell'ordine di importanza che nell'Europa di domani giustamente ci compete.

L'onorevole signor Ministro, il quale si è già guadagnato gran merito nel farsi promotore di nuove iniziative e sostenitore entusiasta di quelle già in atto, dirà meglio di me quanto il Governo, con la dovuta tempestività, intende ancora realizzare per una efficace *promotion* dell'esportazione italiana verso tutti i mercati. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del commercio con l'estero.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'iniziare questa mia replica alla discussione che in quest'Aula si è svolta sul bilancio del Dicastero che ho l'onore di presiedere, desidero anzitutto scusarmi con lei, signor Presidente, e con tutta l'Assemblea per non aver potuto assistere allo svolgimento dell'intero dibattito: loro sanno che sono in corso a Parigi importanti trattative sulla zona di libero scambio ed è stato impossibile farne modificare la data.

Mentre sono qui, sono in grande ansia di poter raggiungere Parigi entro domani mattina, per poter essere presente alla ripresa dei lavori. Avrò motivo di accennare allo svolgimento di essi durante questo mio intervento, che cercherò di contenere al massimo possibile. Ringrazio l'onorevole senatore Turani che, con la sua pregevole e compiuta relazione, ha dato avvio alla discussione ed ha anticipato molti degli argomenti che io avrei dovuto svolgere. Ringrazio altresì i senatori Zaccari, Valenzi, Roda, Nencioni, Ragno per l'attenzione che nei loro interventi hanno concesso ai problemi del commercio con l'estero.

Il dibattito è stato punteggiato da valutazioni, suggerimenti, censure: tutto particolarmente utile per me, che da appena qualche mese ho assunto la responsabilità del Dicastero del commercio con l'estero. Dedicherò una parte del mio intervento ai problemi di carattere generale e poi, brevemente, mi soffermerò su alcuni argomenti specifici: fiori, agrumi, burro.

Mi sembra doveroso anzitutto dare qui i dati più recenti della nostra bilancia commerciale: ognuno sa quanto siano importanti tali dati in ogni tempo, ma essi acquistano particolare significato in questi mesi, durante i quali si discute degli effetti della congiuntura internazionale. Ebbene, già il relatore ha proceduto ad alcune valutazioni, che possono ritenersi positive; il senatore Valenzi ha però affermato che le esportazioni sono diminuite e, del resto, qualche giorno fa l'organo ufficiale comunista pubblicò alcuni diagrammi destinati a diffondere un'impressione del tutto catastrofica sull'andamento dei nostri scambi. Qual'è la realtà?

Parlando qualche giorno addietro all'altro ramo del Parlamento ebbi a ricordare come le nostre esportazioni fossero passate da un incremento del 9,8 per cento nel mese di gennaio, in confronto allo stesso mese del 1957, ad una contrazione massima del 6,5 per cento nel mese di maggio, seguita da una ripresa nei mesi di giugno e di luglio e da un ristagno, del resto consuetudinario, nel mese di agosto. Posso ora comunicare al Senato che la ripresa dei mesi di giugno e di luglio è proseguita nel mese di settembre. Infatti, le esportazioni nel mese di settembre sono ammontate (sono dati ancora provvisori) a 135.552.610.000 rispetto a 128.500.584.000 del mese di settembre del 1957 e a 115.254.000.000 dello stesso mese del 1956. In percentuale le esportazioni del mese di settembre sono state del 5,4 per cento superiori al mese di settembre del 1957 e del 17,6 per cento superiori allo stesso mese del 1956.

Fatta pertanto la media dei primi 9 mesi di quest'anno ne risulta complessivamente non una diminuzione, come è stato sostenuto, delle esportazioni, ma un aumento, sia pure lieve, dello 0,2 per cento. Ma debbo ricordare che la favorevole congiuntura estera permise nel 1957 lo smaltimento di alcuni *surplus* agricoli accumulatisi negli anni precedenti (zucchero per 35 miliardi, frumento per oltre 27 miliardi di lire). Tali esportazioni hanno avuto un carattere del tutto straordinario e, almeno per una parte di esse, non ripetibile. Se si astrae, dunque, da esse, si deve concludere che l'aumento delle normali esportazioni è ben maggiore e va al di là del 5 per cento nei primi nove mesi di quest'anno.

Il mese di settembre ci porta qualche altro dato interessante per quanto riguarda le importazioni: esse sono ammontate a 163 miliardi circa di lire, inferiori di 11 miliardi rispetto allo stesso mese del 1957. Sono quindi sempre inferiori, ma percentualmente la diminuzione è soltanto del 6 per cento. Se si riflette che la media della diminuzione delle importazioni è stata nei primi otto mesi del 13,5 per cento e che con il dato di settembre essa si riduce, nei 9 mesi, al 12,8 per cento, si può dedurre che l'acceleramento dell'attività produttiva e la ricostituzione delle scorte sono in fase ascendente.

I dati che abbiamo citato sono tanto più significativi se si confrontano con alcuni dati riguardanti Paesi ad economia più forte della nostra. L'Inghilterra, ad esempio, nei primi otto mesi di quest'anno ha ridotto dell'11 per cento le importazioni e del 3,7 per cento le esportazioni; la Svizzera ha ridotto le importazioni del 15,5 per cento e le esportazioni del 2,4 per cento; la Svezia del 6,4 le importazioni e del 5,5 per cento le esportazioni. Dall'esame comparato di questi dati si conferma, come è stato riconosciuto in sede internazionale, che Germania, Italia e Danimarca sono i Paesi che maggiormente hanno resistito all'influenza della congiuntura internazionale, soprattutto se si tiene conto, senatore Valenzi, che l'esportazione di prodotti industriali in alcuni settori, specialmente quelli della meccanica e della chimica, ha avuto tassi di incremento superiori a quelli dell'anno precedente.

La nostra bilancia commerciale ha ridotto il suo *deficit* notevolmente e le esportazioni hanno coperto nei primi nove mesi di quest'anno oltre il 79 per cento delle importazioni, mentre nel corrispondente periodo dell'anno precedente ne coprivano soltanto il 68 per cento. La valutazione di tale risultato della bilancia commerciale farebbe indulgere a facili ottimismi se non ricordassimo che esso è da ascrivere in buona misura alla riduzione delle importazioni, ridu-

zione per altro che soltanto in parte è riduzione quantitativa, essendosi verificata anche la riduzione dei noli e dei prezzi di merci essenziali sul mercato internazionale.

Qualche osservazione vorremmo dedicare, con il vostro consenso, alla bilancia dei pagamenti soprattutto per rettificare alcuni giudizi del senatore Roda.

Nei primi 8 mesi di quest'anno la bilancia dei pagamenti ha proseguito nel suo andamento favorevole registrato negli anni scorsi. Infatti il saldo attivo complessivo dei primi 8 mesi di quest'anno è di 487 milioni e 733 mila dollari, mentre nel corrispondente periodo del 1957 il saldo attivo era stato di 147,524 milioni di dollari. Va sottolineato che tale risultato si è potuto realizzare nonostante il fatto che siano diminuiti sensibilmente gli aiuti governativi internazionali e le commesse *off-shore* e nonostante l'avvenuto versamento al fondo monetario di 45 milioni di dollari, in relazione alla nostra quota di sottoscrizione.

Il senatore Roda, commentando l'andamento favorevole della bilancia dei pagamenti nel 1957, ha osservato che tale rovesciamento di tendenza sarebbe dovuto all'incremento di 150 milioni di dollari nella voce movimento di capitali rispetto al 1957. Vorrei far notare che tale incremento non modifica i risultati ottenuti con lo scambio di merci e servizi i quali, come noto, hanno dato nel 1957 un saldo attivo di 37 miliardi, contro un saldo passivo di 54 miliardi del 1956.

Infatti il miglioramento del saldo delle partite correnti è dovuto esclusivamente all'aumento del saldo delle partite invisibili (turismo, rimesse emigranti, noli) passato da 321 a 441 miliardi nel 1957. Anche per i primi 8 mesi di quest'anno il sensibile miglioramento del saldo va posto in relazione alla notevole contrazione del *deficit* commerciale e all'ulteriore sensibile incremento del turismo e delle rimesse degli emigranti. La constatazione della migliorata situazione della bilancia commerciale e dell'andamento del tutto positivo della bilancia dei pagamenti non devono impedirci di vedere i problemi che ne nascono. In effetti, come ebbi già a rilevare nell'altro ramo del Parlamento, se si è potuto conseguire in questi ultimi mesi un equilibrio attivo nel movimento delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, si è che sia le importazioni che le esportazioni sono state influenzate da una fase congiunturale eccezionale.

È da ritenere infatti che una più sostanziale ripresa dell'attività produttiva, e la conseguente ricostituzione di scorte, accrescerà, in via immediata e forse anche sensibile, il valore delle importazioni, sul quale potrà giocare anche un aumento dei prezzi internazionali delle materie prime non appena il rinnovarsi del ciclo economico si confermerà in tutti i Paesi.

Questa affermazione non può meravigliare alcuno nè indurre a preoccupazione se si tien conto della struttura economica del nostro Paese. Non vi è dubbio che una politica di espansione economica e di sviluppo delle aree depresse comporti la formazione di un saldo negativo della bilancia commerciale. La struttura poi dell'attività economica del Paese caratterizza questo saldo nell'interscambio industriale come uno squilibrio tra importazione di materie prime e di fonti di energia da una parte, ed esportazione di semilavorati e di prodotti finiti dall'altra, mentre la bilancia alimentare si presenta quasi in equilibrio (carni, grassi, caffè in prevalenza all'importazione; ortofrutticoli e vini in prevalenza all'esportazione).

Il problema centrale quindi della politica commerciale verso l'estero resta quello di assicurare le fonti di finanziamento di questo *deficit* e nello stesso tempo di creare e di rafforzare tutti quegli strumenti e quei mezzi che valgano a potenziare l'apporto delle partite attive della bilancia al fine di ridurre, nei limiti del possibile, tale *deficit*.

L'attività dei trasporti, il movimento turistico, le rimesse degli emigranti, le transazioni finanziarie ed i redditi di lavoro potranno dare un sostanziale e sempre più notevole contributo alla copertura del *deficit* commerciale.

Penso sia opportuno che io mi soffermi sul turismo, per rilevare che nei primi 8 mesi di quest'anno le entrate valutarie hanno raggiunto la cifra di 322 milioni di dollari, rispetto ai 240 milioni nel corrispondente periodo del 1957. Queste cifre sono indicative

di per se stesse dell'importanza che il turismo ha assunto quale elemento equilibratore della nostra bilancia dei pagamenti e della conseguente urgenza di dare sempre maggiore ampiezza ad una nostra politica del turismo. Ma è fin troppo evidente che gli strumenti di finanziamento del *deficit* commerciale ai quali ho fatto cenno sono importanti, ma non sufficienti, e che la nostra attenzione va concentrata sull'esigenza di accrescere di quantità e di valore le nostre esportazioni. Il che implica un generale potenziamento degli scambi.

Di questo argomento tratterò brevemente, anzitutto per quanto attiene alle correnti di nostri scambi commerciali. Nel discorso del senatore Valenzi è ritornata con particolare insistenza la polemica comunista nei confronti del Mercato comune. E anzitutto vorrei pregarlo di modificare con me la terminologia e parlare di Comunità economica europea, poichè il Trattato di Roma è qualche cosa di diverso da un trattato per una zona di libero scambio, quale prevista dagli accordi del G.A.T.T. ed è qualcosa di più ancora di un trattato per un'unione doganale: esso dà il via ad un processo di integrazione economica che, superando il disarmo daziario e l'eliminazione delle restituzioni quantitative agli scambi, dà l'avvio a politiche comuni particolarmente nel settore commerciale ed agricolo, e mette in opera strumenti finanziari per promuovere politiche di sviluppo e prevenire o correggere conseguenze che possono derivare dai necessari adattamenti delle attività produttive. Ebbene, questa Comunità economica europea, dice il senatore Valenzi, è una vera e propria minaccia al nostro commercio. Infatti, egli dice, le esportazioni sono diminuite (è testuale): ecco come il Mercato comune annuncia i suoi effetti sul commercio con l'estero del nostro Paese.

Non ho bisogno di sottolineare la poca esattezza di tale affermazione, solo che si pensi che, salvo la costituzione degli organi della Comunità, la Conferenza agricola di Stresa e tutta la necessaria attività preparatoria, nessuna clausola è ancora entrata in vigore, essendo fissato al 1° gennaio 1959 il primo passo per le riduzioni daziarie e contingentali. Mi rincresce il dover osservare come questa polemica nasce più da un atteggiamento pregiudiziale che non da un'osservazione dei fatti.

Ha soggiunto il senatore Valenzi che il Governo punta ancora tutte le sue carte sul Mercato comune e lo considera come l'unica via di salvezza della nostra economia. Altro esponente della stessa parte aveva affermato, giorni addietro, che noi proponiamo il Mercato comune come il toccasana dei nostri mali presenti e futuri.

Non vedo perchè ci si debba attribuire una visione così angusta della realtà, talmente esclusivista da comprimere ogni nostro più ampio respiro e da impedire di affacciarsi su orizzonti più ampi. La realtà è che noi non proponiamo il Mercato comune come toccasana dei nostri problemi di sviluppo interno e di pareggio della bilancia con l'estero. Lo proponiamo perchè riteniamo che lo sviluppo economico del nostro Paese, così come lo ritengono gli altri nostri soci per i rispettivi Paesi, sarebbe bloccato dalla limitazione degli attuali mercati interni, oggi inadeguati rispetto alle dimensioni minime delle unità di produzione dell'industria moderna.

Opporsi a questo processo di integrazione è opporsi alla creazione della base necessaria per l'ulteriore progresso dell'economia italiana. Lo stesso senatore Valenzi ha riaffacciato la preoccupazione che la nostra economia più debole possa ricevere danno dall'integrazione europea, altri stabilisce un parallelo tra questo processo d'integrazione e la situazione che si verificò al momento dell'Unità italiana.

Ma egli sa che la differenza che esiste tra la situazione che si verificò al momento dell'Unità italiana e quella che ha luogo in rapporto al M.E.C. risiede nel fatto che nel primo caso si ignorava completamente che il meccanismo di mercato tende, di per sè, ad aumentare gli squilibri esistenti, e perciò non si aveva nessuna possibilità di intervento, mentre nel secondo caso è perfettamente noto il meccanismo di sviluppo con il quale opera un'economia di mercato e sono sufficientemente note le politiche che possono essere adottate per evitare che tale meccanismo dia luogo ad un approfondimento degli squilibri.

MONTAGNANI MARELLI. Allora perchè non evitate le crisi?

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. In altri termini, oggi conosciamo benissimo quali sono i problemi che si pongono al Sud ed anzi all'Italia intera entrando nella Comunità economica europea e sappiamo quali sono i mezzi per fronteggiarli, in modo che anche l'Italia abbia, nell'allargamento del mercato, una ragione di ulteriore sviluppo ed anzi una base per la riduzione dei divarî oggi esistenti. In relazione a tali problemi sono già in atto da anni delle linee di politica. Non si tratta che di approfondirle, integrarle o anche rivederle in relazione a fatti nuovi quando appaia che queste linee di politica siano diventate inattuali. Non tocca a me andare oltre su questo argomento. Quanto alle valutazioni degli effetti che l'applicazione del Trattato produrrebbe, sembra difficile poterli valutare quantitativamente e qualitativamente, come si è tentato in questi giorni da parte di un autore che ho sentito citare anche in quest'Aula. Quello che si può dire è che tutta la realtà produttiva italiana ne sarà investita e questo è appunto l'aspetto più positivo del Mercato comune, il quale introdurrà una sollecitazione all'aumento della produttività quale non si è mai avuta nella nostra economia. Sono questi gli aspetti dinamici del Trattato che noi dobbiamo particolarmente sottolineare.

Sebbene questo processo di adattamento dell'industria italiana a nuovo più vasto mercato possa mettere in evidenza situazioni difficili, tuttavia non ha senso considerare come incapace di sopportare la concorrenza estera un'industria che già vantaggiosamente la sostiene in molti mercati. Si avrà in sostanza uno spostamento di risorse produttive che non può certo essere considerato economicamente negativo.

Si tenga presente che l'economia italiana ha sperimentato senza danno, ma anzi con tutto suo vantaggio, un processo di conversione dalla situazione autarchica dell'anteguerra ad una situazione di pieno inserimento nel mercato mondiale, ottenuto con la politica di liberalizzazione. Perciò si può ben prevedere che questa economia sia in grado di affrontare, in un congruo periodo di transizione, il processo di unificazione doganale.

Il processo di sviluppo, in atto nel Paese, del resto, comporta di per se stesso spostamenti di risorse e quindi avanzamento di certi settori e relativo arretramento di altri: si tratta di un processo del tutto normale che il Mercato comune europeo potrà solo influenzare, nel senso di accelerarlo e di indirizzarlo nell'ambito di un sistema di convenienza diverso e certo più economico di quello che può aver luogo nei più ristretti mercati nazionali.

Dopo la ratifica e l'entrata in vigore del Trattato di Roma ci approssimiamo all'epoca in cui le norme dovranno incominciare ad avere applicazione effettiva. Al riguardo, ricordo che tale epoca avrà inizio col 1° gennaio 1959, data questa che può dirsi rivesta un'importanza storica, in quanto regole completamente nuove verranno instaurate tra i sei Paesi membri della Comunità economica europea per regolare i loro rapporti economici.

Infatti, disposizioni di effetto multilaterale, nell'ambito della Comunità, troveranno applicazione in vista di allargare progressivamente gli scambi di merci ancora sottoposte a contingentamento per giungere gradualmente alla completa liberazione alla fine del periodo transitorio: trattasi delle misure note sotto la denominazione di « globalizzazione dei contingenti ». A tali misure altre se ne aggiungeranno con effetto immediato, e cioè riduzione nei confronti degli Stati membri del 10 per cento dei dazi doganali applicati al 1° luglio 1957 da ciascun Paese della Comunità e la « libera pratica » delle merci nell'ambito dell'area comune, nonchè la progressiva abolizione delle misure di effetto equivalente al contingentamento.

Per queste e le altre misure previste dal Trattato e che dovranno trovare graduale applicazione nel tempo (applicazione di norme comuni in materia di concorrenza, instaurazione progressiva della tariffa doganale comune a partire dalla fine del quarto anno dall'entrata in vigore del Trattato, coordinamento dei rapporti commerciali tra gli Stati membri ed i Paesi terzi in modo da poter attuare una politica comune in materia di com-

mercio estero alla fine del periodo transitorio), per tutto questo complesso di attività, gli uffici del mio Ministero hanno già da tempo affrontato l'esame dei vari problemi che si pongono in sede applicativa, in stretta cooperazione con le altre Amministrazioni interessate e con le organizzazioni di categoria. È assicurata con carattere di continuità la nostra presenza alle riunioni che si svolgono a Bruxelles sotto l'egida della Commissione, al fine di giungere alla formulazione di regole uniformi per l'applicazione delle norme del Trattato.

Quanto ai rapporti con il mondo esterno alla Comunità appare evidente che, anche se il Trattato di Roma prevede solo per la fine del periodo transitorio l'instaurazione verso i Paesi terzi di una politica comune in materia di rapporti commerciali, è ovvio che una progressiva armonizzazione di tale politica si impone fin da ora. E ciò perchè i rapporti commerciali che ciascuno Stato membro intrattiene con Paesi terzi non possono prescindere dagli impegni che i sei Paesi hanno assunto con la firma del Trattato; ed in effetti questo coordinamento tra le politiche commerciali dei singoli *partners* della C.E.E. si è già manifestato in diverse occasioni.

Ma nello spirito del Trattato e nelle norme stesse vi è la maggiore apertura verso gli altri Paesi e la tendenza ad estendere gli accordi. Cos'è infatti la complessa trattativa che oggi si svolge a Parigi se non una prova di questa volontà di collaborazioni sempre più ampie?

Difficile trattativa, irta di complessi problemi economici e politici, alla quale l'Italia partecipa con la convinzione che sia della massima utilità per l'Europa di associare in un rapporto, sia pure quantitativamente e qualitativamente diverso, gli undici Paesi dell'O.E.C.E. ai sei della Comunità.

Ma, in questa trattativa, si dibattono nel fondo due concezioni diverse; l'una, che intende far perno sulla Comunità esistente e appena all'inizio del suo cammino, per associare ad essa, sia pure in modo diverso, gli altri Paesi; l'altra che sembra più propendere per un tipo di trattato che dissolva in un'associazione più ampia il vincolo comunitario che lega i sei fra di loro.

È inutile dire che a noi è sembrato finora dover perseguire la prima delle due impostazioni: fare cioè quanto è in noi per contribuire a creare la zona di libero scambio, ma senza indebolire la Comunità europea già in atto.

Del resto la diversità delle economie esistenti nell'ambito dell'O.E.C.E., la coesistenza di Paesi ad alto sviluppo industriale, accanto a Paesi in via di sviluppo, quali la Grecia, la Turchia, il Portogallo, non possono non far propendere per un tipo di associazione che sia diverso qualitativamente e quantitativamente dalla Comunità economica europea.

Una certa simpatia manifestata in taluni settori del Senato verso la zona di libero scambio, taluni settori normalmente contrari alla Comunità economica europea, fa sorgere il sospetto che si persegua la seconda delle due concezioni piuttosto che la prima, e che ci si associ all'idea e al fine di dissolvere in un vincolo più ampio la stretta unità e lo spirito comunitario dei sei Paesi.

Le maggiori difficoltà alle trattative in corso sono tutte concentrate sul regolamento delle tariffe esterne, nel tentativo di conciliare il rivendicato principio dell'autonomia tariffaria di ciascun Paese con la ricerca di metodi e regole per fissare l'origine dei prodotti cui deve applicarsi il regime della zona.

È in discussione in questi giorni se questa economia tariffaria debba essere soltanto un'autonomia di partenza oppure debba essere mantenuta anche durante l'applicazione del Trattato. Nel primo caso si avrebbe la possibilità di fare un adeguato bilancio dei vantaggi e degli svantaggi su un piano di reciprocità. Nel secondo caso indubbiamente non sarebbe possibile prevedere quali conseguenze potrebbero verificarsi a seguito di mutamenti successivi di tariffa non previsti e non calcolati al momento della trattativa. In ogni caso è il processo di integrazione europea che mette in moto altre iniziative per incrementare gli scambi, non ultima la proposta recentemente avanzata dagli Stati Uniti durante la sessione del G.A.T.T. a Ginevra.

In questo quadro di ampliamento degli scambi vanno tenute in particolare conside-

razione oltre l'area dell'O.E.C.E., cui sopra ho accennato, anche l'area del dollaro.

È stato sollevato, anche nel corso del presente dibattito, il problema in ordine all'interesse, per un Paese come il nostro, di sviluppare i suoi rapporti commerciali con i Paesi che hanno raggiunto già un alto livello di industrializzazione. I dati statistici dicono che le nostre esportazioni verso questi Paesi sono andate sempre più sviluppandosi, tanto che attualmente circa il 60 per cento delle nostre esportazioni è assorbito dai Paesi ad alto potenziale industriale dell'area O.E.C.E. e dell'area del dollaro.

Fatto tanto più importante, se si tiene conto di quanto siano mutate le componenti delle nostre esportazioni nel 1957; infatti è l'industria meccanica che rappresenta la più forte componente delle nostre esportazioni fornendo da sola il 26,2 per cento delle esportazioni totali.

Una recente indagine del G.A.T.T. sottolinea infatti che il maggiore incremento degli scambi si verifica appunto fra Paesi altamente industrializzati.

Di qui la convinzione che l'azione svolta verso queste aree per incrementare le nostre esportazioni debba essere proseguita ed intensificata.

Ma da questa constatazione ne discende un'altra: che noi siamo interessati ai processi di industrializzazione delle aree in via di sviluppo e che da tale processo nulla abbiamo da temere.

L'esperienza dimostra infatti che lo sviluppo industriale delle varie aree del mondo, attraverso l'immancabile aumento del tenore di vita che ne deriva ai popoli, non può che dare un impulso agli scambi commerciali.

È per questa considerazione, oltre che per l'altra, di natura più squisitamente morale, di volere spezzato il cerchio della miseria che lega tante popolazioni della terra, che noi riteniamo sia saggia politica quella di incoraggiare e facilitare, nei limiti delle nostre possibilità, il processo di industrializzazione di dette aree.

Nè vediamo che vi sia un sostanziale contrasto, tra politica di integrazione europea e politica a favore delle aree sottosviluppate: anzi, se al centro d'Europa vi saranno una solida Comunità economica e un largo mercato, le tradizioni che ispirano la nostra cultura e la nostra civiltà non tarderanno a fare in modo che si accresca il comune sforzo nei confronti dei Paesi in via di sviluppo.

Questo è il nostro sentimento; e già per quanto ci riguarda si è operato in questi anni, si opera, si opererà ancora. Citerò fra queste zone quella dell'America latina, della Africa e dell'Asia.

Naturalmente sia gli acquisti che le esportazioni sono condizionati e seguiteranno ad esserlo nella loro destinazione geografica dalle caratteristiche merceologiche del fabbisogno delle importazioni dell'Italia e dalla concorrenzialità dei vari rami dell'industria esportatrice.

Voler forzare una corrente a danno dell'altra significherebbe portare nel commercio con l'estero criteri che non sono conformi a concetti economici.

Una parola ancora vorrò dire circa i nostri rapporti con l'estero. Dall'intervento dello stesso senatore Valenzi si trae il riconoscimento che gli scambi sono aumentati; infatti il nostro commercio estero con questi Paesi è oggi il 6 per cento del totale rispetto ad una media che oscillava tra il 2,5 per cento e il 4 per cento del testo originale fino al 1956.

Durante il 1957-58 sono state condotte trattative con molti Paesi dell'Est per estendere ad essi il regime valutario dei « conti esteri in lire multilaterali » e sono stati conclusi otto accordi, con la Jugoslavia, l'Ungheria, l'U.R.S.S., la Romania, la Polonia, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, l'Albania.

Sono state attuate tutte le possibili facilitazioni dal punto di vista delle procedure amministrative, quali l'adozione delle tabelle Esport e C. Import, del regime a dogana controllata, della libera importazione di prodotti non compresi nelle tabelle C. Import.

L'ultimo provvedimento in questo senso è della metà del luglio scorso, a seguito di intese raggiunte sul piano internazionale.

Si potrà e dovrà esaminare la possibilità di ammettere anche altri prodotti tuttora contingentati, ma l'azione incontra sempre dei limiti nella struttura economica di questi Paesi, nei sistemi commerciali adottati, nel-

la natura delle contropartite spesso concorrenziali con tipici prodotti italiani.

Ho visto citata la rivista « Mondo economico », qui ed altrove. Ho visto citato l'episodio della penicillina, ho visto citati alcuni giudizi di quella rivista a proposito degli scambi con l'Est; non ho visto però citati altri passi di quello stesso articolo, che anch'io ho letto molto accuratamente. Ad esempio il seguente: « In realtà la difficoltà principale ad uno sviluppo delle nostre esportazioni è la disponibilità di una contropartita utilizzabile nel mercato italiano ».

RODA. Non dice cose nuove.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Solo che io mi permetto di pregarla, quando ella cita una rivista, di citare, oltre i passi che si inseriscono nel suo schema, anche quelli che rappresentano un'argomentazione contraria.

RODA. Non citerò certamente cose ovvie. (*Commenti dal centro*).

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Su questi giudizi di ovvietà molto ci sarebbe da discutere.

La rivista continua affermando che la caduta del prezzo delle materie prime ha aggravato la situazione cinese e dei Paesi sottosviluppati. In ogni caso tutti questi problemi vengono esaminati con la maggiore obiettività, senza pregiudiziali.

Questo sguardo nel largo orizzonte dei nostri scambi commerciali alla ricerca di sempre più ampi mercati alle nostre esportazioni non deve farci perdere di vista gli strumenti attraverso i quali su questi mercati si può facilitare il collocamento dei nostri prodotti.

A tale fine e con la necessaria prudenza per i settori più nevralgici, è necessario perseverare nel quadro di accordi multilaterali in una politica di liberalizzazione che, con il più elevato possibile livello di scambi, contribuisca ad assicurare un alto grado di produttività e di competività all'attività produttiva.

Una politica di potenziamento degli scambi è naturalmente legata anche ad un sistema quanto più largo possibile di convertibilità dei saldi valutari.

Nelle linee della nostra politica generale di ridurre al minimo le intese bilaterali, si ascrive a positivo risultato l'estensione dell'adozione della lira multilaterale nel sistema dei pagamenti con i Paesi precedentemente a noi legati da accordi di *clearing*, sistema questo che integra il sistema in atto nell'area dell'Unione europea dei pagamenti, sistema a sua volta integrato dall'istituzione dei Clubs degli arbitraggi.

Da varie parti si fanno critiche al sistema multilaterale e un autorevole quotidiano finanziario, commentando giorni addietro la nostra politica multilaterale, la definiva una multilateralizzazione zoppa. Ciò in quanto all'estensione della liberazione dei pagamenti con l'applicazione della lira multilaterale non fa seguito una altrettanto estesa liberazione delle importazioni. E come rimedio a tale situazione chiede che si consenta di sviluppare gli scambi con operazioni speciali.

Ora si sa che alcune voci di importazione restano vincolate a contingente perchè riguardano prodotti particolarmente sensibili per il nostro mercato interno. Non si vede come il ricorso alle operazioni speciali possa eliminare degli inconvenienti che risiedono per l'appunto nella sensibilità di alcuni settori del nostro mercato, particolarmente quello agricolo. Tali operazioni speciali non potrebbero verificarsi che nell'ambito dei contingenti oppure, qualora venissero concessi, degli extra-contingenti. Quando tali extra-contingenti sono stati concessi, sono stati ammessi sempre a dogana controllata, in modo da dare a tutti gli operatori la possibilità di partecipare al loro utilizzo. Pertanto le operazioni speciali sarebbero una contraddizione, in un sistema multilaterale che ha superato il regime delle compensazioni o delle operazioni abbinate, ma non potrebbero di per se stesse realizzare l'ampliamento degli scambi, che, come ho detto, è collegato con la difficoltà di estendere la liberalizzazione ad altri prodotti.

Ritornando, dunque, al nostro proposito di ampliare gli scambi e all'azione conseguente, ricorderò che le linee di realizzazione di una tale azione risalgono ad una comune responsabilità degli operatori economici e dello Stato. Allo Stato spetta il compito di far sì che i nostri operatori si trovino sui mercati internazionali nelle condizioni di massima competività con gli altri Paesi e con una strumentazione legislativa, organizzativa ed economica adeguata ai compiti che si richiedono.

Come ho già rilevato, superata ormai la fase delle esportazioni tradizionalmente concentrate sulle derrate alimentari o sui prodotti tessili, il nostro Paese sta progressivamente assumendo nell'intercambio mondiale un peso crescente nell'esportazione di prodotti aventi una più alta valutazione nella domanda internazionale, in particolare di prodotti metallurgici, meccanici e chimici. La concorrenza, però, in questi settori è ancora più vivace, in certi momenti accanita, e la possibilità dell'affermarsi di tali esportazioni, essendo esse dirette soprattutto a Paesi aventi in atto processi di industrializzazione e di sviluppo, è spesso legata alla stabilità dei mercati, soprattutto i mercati che sono soggetti a più facili oscillazioni (mi riferisco in particolare ai mercati fornitori di materie prime), e alle possibilità di finanziamento.

Rinunciando, per brevità, ad intrattenermi sul primo appunto, vorrei soffermarmi sul secondo: quello di offrire ai nostri operatori i mezzi necessari per penetrare su quei mercati attraverso l'adeguata e necessaria assistenza creditizia. Il problema ha rapporto con due procedure intimamente legate tra loro: assicurazione dei crediti concessi e finanziamenti di tali crediti. Si è già detto della recente evoluzione delle esportazioni italiane di beni strumentali. Le esportazioni meccaniche, che negli anni scorsi ammontavano a circa 200 miliardi all'anno, sono salite nel 1957 a 407 miliardi e nel primo semestre dell'anno a 225 miliardi, con un incremento del 13 per cento rispetto al primo semestre dello scorso anno. Si sono così non solo raggiunti, ma largamente superati gli stessi obiettivi indicati dallo schema decennale. Analoghi sviluppi si sono avuti nel settore della metallurgia e dei prodotti chimici. Nello stesso tempo importanti iniziative sono state assunte da imprese italiane per lavori all'estero ove, accanto all'esportazione di attrezzature, si realizza un'esportazione di lavoro sotto forma di mano d'opera, progettazione e assistenza tecnica.

Tutte queste esportazioni hanno, però, un limite nella possibilità di finanziamento. Si tratta infatti di esportazioni di beni di investimento che vengono assorbiti da Paesi prevalentemente non ricchi di capitali o comunque impegnati in grossi processi di sviluppo economico, per cui la possibilità di penetrare su tali mercati è legata non solo alla adozione di prezzi internazionali, ma spesso anche alla concessione di crediti, resa ancor più necessaria dalla concorrenza di altri Paesi industrialmente molto sviluppati. D'altra parte, per l'Italia, le esportazioni dirette verso questi Paesi sono oggi le più interessanti perchè impegnano le industrie meccaniche e di beni strumentali, sulle quali si concentrano notevoli possibilità di sviluppo.

La legge 22 dicembre 1953, n. 955, e la successiva legge 3 dicembre 1957, n. 1198, alla luce delle recenti esperienze fatte in sede di applicazione costituiscono importanti strumenti giuridici per il credito all'esportazione, resi più efficienti ed agili dalle norme contenute nel recente regolamento emanato. Queste norme relative ai due aspetti del problema dei crediti all'estero, e cioè l'assicurazione ed il finanziamento, hanno riconfermato la decisa intenzione del Governo di intervenire in questo settore con procedure che possono essere utilmente raffrontate con quelle degli altri Paesi.

La quota di copertura dei rischi assicurati, prevista da queste disposizioni, non può ritenersi del tutto inadeguata. Nè sarebbe pensabile una copertura integrale di tutti i rischi delle operazioni commerciali, in quanto una parte, sia pure limitata, dell'alea deve essere assunta dall'operatore interessato. Esistono problemi in ordine al periodo di dilazione dei pagamenti e questi hanno importanza di-

versa a seconda delle caratteristiche delle operazioni poste in essere. È evidente che anche in questa materia vi sono dei limiti che pur con la necessaria elasticità non possono essere superati.

L'elemento di limite che può ostacolare o frenare l'applicazione di queste misure e quindi l'iniziativa degli operatori sta nella disponibilità dei mezzi di finanziamento. Con i provvedimenti accennati sono stati messi a disposizione, attraverso il Mediocredito, per il finanziamento o il risconto 100 miliardi di lire, una parte dei quali proveniente dal realizzo dei crediti verso l'Argentina. La lentezza del realizzo di tali crediti e l'imponenza delle operazioni, in essere o possibili, sui vari mercati dimostrano però l'insufficienza di questi mezzi. Ed è comprensibile che se effettivamente si vogliono mantenere i mercati, conquistarne dei nuovi o comunque assicurare la nostra penetrazione all'estero, è necessario adeguarsi alle esigenze dei mercati nell'attuale momento. Poichè i casi di autofinanziamenti sono rari, rimane aperto il problema di trovare i mezzi necessari per integrare le disponibilità al fine di far fronte alle esigenze sane ed utili degli operatori.

La situazione attuale dei mercati finanziari può forse essere oggi un elemento favorevole, ma esistono peraltro esigenze interne di capitali connesse agli obiettivi della generale politica economica di sviluppo.

Si tratta quindi di trovare un giusto equilibrio fra queste fondamentali e primordiali esigenze e quelle di assicurare all'esportazione italiana, nel quadro stesso dello sviluppo dell'economia, le massime possibilità di espansione.

Nel quadro di queste considerazioni il Governo ha allo studio il problema e si promette a breve scadenza di presentare concrete proposte per far fronte alle ricordate esigenze dei nostri esportatori e dare ulteriore necessario impulso alle nostre esportazioni.

Sul problema del rimborso I.G.E. è stato fatto uno studio molto accurato delle procedure applicate da altri Paesi in materia e quali di queste procedure possono essere riportate nel nostro sistema per snellire quelle attuali che, senza dubbio, sono molte onerose.

All'azione svolta nei più generali settori della politica commerciale, dell'assistenza creditizia e della legislazione valutaria, si aggiunge una profonda e capillare serie di iniziative sul piano dell'assistenza commerciale, dello studio dei mercati e della propaganda per potenziare le nostre esportazioni. Tale opera non può essere certo assunta integralmente dalle piccole e medie aziende, le quali svolgono un ruolo importante nel nostro commercio con l'estero.

Le stesse grandi aziende, pur attrezzate per una tale azione, abbisognano, in molti casi, dell'adeguata assistenza di organismi pubblici; e il loro intervento migliore può esplicarsi quando essi si appoggiano ad una azione più vasta.

Il Governo si è pertanto preoccupato di attuare una metodica opera di provvidenze e di propulsione delle nostre esportazioni. Quest'opera si esplica attraverso molteplici forme: partecipazione a mostre generali o di settori, esposizione di prodotti italiani all'estero, pubblicità, stampa di piccoli opuscoli informativi in varie lingue, invio di missioni tecnico-commerciali, rafforzamento della rete italiana commerciale all'estero. Questa azione direttiva del Ministero del commercio con l'estero con la collaborazione dell'Istituto nazionale per il commercio con lo estero, ha dato finora soddisfacenti risultati, contribuendo sostanzialmente all'incremento delle esportazioni nazionali.

Si presenta però l'esigenza di incrementare e di impostare più sistematicamente l'azione governativa di propulsione delle esportazioni, in modo da fornire non solo il necessario sostegno all'attuale attività dei nostri esportatori, ma creare le basi per una più larga penetrazione sui mercati stranieri in modo da permettere un più completo sviluppo delle nostre esportazioni.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* C O L O M B O, *Ministro del commercio con l'estero*). Tale sviluppo è da intendere non solo come intensificazione o miglioramento delle iniziative già esistenti, ma come espansione anche in senso geografico.

Finora infatti la *promotion* è essenzialmente diretta verso i Paesi europei e soprattutto verso quelli del nord America, considerati più suscettibili di penetrazione e più remunerativi per le nostre esportazioni. Sembra ora necessario rivolgere l'attenzione anche a quei Paesi sottosviluppati o sulla via dell'industrializzazione che, pur ponendo notevoli limitazioni valutarie o contingentali alle importazioni, possono però diventare in un prossimo futuro interessanti mercati per l'esportazione delle nostre merci.

Il Ministero del commercio estero ha perciò predisposto un programma di sviluppo delle esportazioni, articolato in più anni (in un quinquennio circa) e basato essenzialmente su un vasto programma di incremento dell'attività di propulsione delle nostre esportazioni e di potenziamento degli uffici, servizi ed enti che, sia all'interno che all'estero, sono destinati a stimolare le nostre esportazioni.

Non intratterrò a lungo analiticamente sulle iniziative che in questo senso si intendono promuovere (come le indagini di mercato, la formazione o la collaborazione alla formazione di missioni operative tecnico-commerciali, sovvenzionamento della stampa, organizzazione della merce, divulgazione di notizie commerciali, eccetera), perchè sono iniziative conosciute e sulle quali non è necessario intrattenersi.

Ringrazio l'onorevole Roda che si è intrattenuto sul problema numerico e istituzionale degli addetti commerciali. Anche l'onorevole relatore se ne è fatto carico. Tale problema esiste e non possiamo eluderlo. Esiste anzitutto numericamente. Un Paese come il nostro, che ha bisogno di penetrare in tanti nuovi mercati, deve allargare notevolmente le sue rappresentanze e dare ad esse i mezzi necessari per poter agire.

La mia opinione è che i mezzi messi a disposizione a tal fine sono capitali che fruttano. Oggi l'azione efficace degli addetti commerciali è integrata dalle rappresentanze dell'I.C.E. che svolgono un encomiabile lavoro. Ma ciò nonostante, siamo ben lontani dal coprire tutte le necessità.

Altro problema è quello istituzionale: certo la duplicità della competenza crea delle difficoltà, che però la buona volontà e la reciproca comprensione riescono a superare. Assicuro il Senato che, per un potenziamento dei nostri uffici commerciali, sarà posta in essere ogni insistente premura, come ho già detto all'inizio.

Desidero fermarmi ora su alcuni problemi specifici che sono stati qui richiamati. È stato anzitutto riportato alla ribalta il problema dell'esportazione dei nostri fiori. Premesso che accetterò l'ordine del giorno del senatore Zaccari, dirò allo stesso senatore, a titolo di chiarimento, che l'esportazione dei nostri fiori ha subito un incremento negli ultimi anni: da 4 miliardi di lire nel 1955, a 5,8 miliardi di lire nel 1957. Tale incremento trova conferma anche nei dati dei primi sette mesi di quest'anno i quali, in confronto a quelli dello stesso periodo del 1957, denunciano un ulteriore miglioramento.

Difatti l'anno scorso furono esportati 3,8 miliardi mentre quest'anno, nel periodo predetto, sono stati già esportati 4,3 miliardi. Vi è dunque un incremento. I nostri principali mercati sono la Germania occidentale, la Svizzera, la Svezia, l'Austria, il Belgio e il Lussemburgo, i quali assorbono il 97 per cento circa delle nostre esportazioni. Dirò che recentemente si sono potuti avere dei miglioramenti per quanto riguarda il mercato più

ampio della nostra esportazione dei fiori, cioè la Germania, attraverso l'ampliamento del calendario.

Con la Svizzera, che è il secondo Paese importatore di fiori italiani, l'esportazione si svolge in regime di liberalizzazione dal 1° novembre al 30 aprile e in regime di contingentamento dal 1° maggio al 31 ottobre. Il contingente dell'accordo estivo è limitato a mille quintali. In sede di accordo di tariffe doganali si cerca di migliorare anche la situazione per quanto riguarda il contingentamento nel suddetto periodo. In fatto di contingenti e calendari è stata perseguita azione di allargamento nei riguardi dell'Austria, della Danimarca e degli altri Paesi.

In occasione di contatti condotti dall'Istituto del commercio con l'estero con la Camera di commercio della Germania orientale, intesi a normalizzare per quanto possibile gli scambi con tale zona, è stato tenuto conto anche dell'esportazione dei fiori e fogliami ornamentali italiani. A favore di questa esportazione è stato possibile ottenere un contingente di 10.000 quintali.

Io la assicuro, senatore Zaccari, che si continuerà in questo senso, ed accetto, pertanto, il suo ordine del giorno.

È stato poi sollevato qui il problema delle importazioni del burro, a proposito del quale desidero dare qualche chiarimento.

Intorno a questo problema si sono avute nell'ultimo periodo molte discussioni, molte polemiche, anche molte interpretazioni errate; per questo ritengo opportuno dare qualche chiarimento.

RODA. La legge del marzo è così chiara che non si presta ad intepretazioni di sorta se non all'interpretazione letterale ed autonoma di un certo articolo della legge stessa.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Ho letto il suo intervento...

RODA. La ringrazio.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. ... così come ho letto l'intervento del senatore Nencioni; mi appresto appunto a rispondere, naturalmente con tutti quei dati e con quei ragguagli che sono in grado di dare.

Nel marzo fu fatto il decreto per la chiusura delle importazioni del burro, e ciò perchè sul piano internazionale vi era una situazione di concorrenza, sostenuta largamente da pratiche di « *dumping* », da parte di Paesi detentori di riserve di burro. Moltissimi Paesi europei...

FERRETTI. Fino a questo punto siamo d'accordo.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. A poco a poco vedremo se è possibile essere d'accordo in tutte le fasi successive.

Io ho letto tante cose in questi giorni sulla stampa, sui giornali, ho sentito anche dire ultimamente che il tempo sarebbe passato perchè io avrei dovuto essere convinto da qualcuno, non si sa da chi. Sembra talvolta che le cose più ovvie che il comune cittadino vede, i Ministri non siano in grado di vederle.

SANSONE. Appunto le 170 lire l'etto il Ministro non le ha viste!

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Quel provvedimento adottato in che cosa consisteva? Era l'applicazione del prezzo minimo, provvedimento di cui oggi i nostri esportatori di mele, ad esempio, si lamentano perchè è stato applicato dalla Germania alle nostre esportazioni di quel prodotto. E fu emanato il decreto di cui tutti sono a conoscenza, il quale prevedeva che, allorquando il prezzo del burro fosse risalito, si dovesse provvedere alla riapertura delle importazioni.

FERRETTI. Questo era automatico.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Non era tanto automatico perchè intanto era necessario... (*Commenti*).

RODA. Se ne prevedeva anche il prezzo, signor Ministro. Ecco il perchè dell'automatismo.

FERRETTI. L'articolo 2 lo dice così chiaro.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Io sono dolente di non essere stato presente alla sua esposizione, senatore Roda, altrimenti mi sarei anche io presa la briga di interromperla, come lei sta facendo. Dicevo, non automatica, nel senso che al momento in cui il prezzo avesse superato quell'aliquota il congegno si sarebbe messo in moto automaticamente; le dogane cioè avrebbero consentito nuovamente l'importazione del burro. Era necessario naturalmente un provvedimento. Quando le condizioni previste si sono verificate e si sono verificate a partire dal mese di agosto, intensificandosi soprattutto nella tarda estate, nel mese di settembre, si è constatato che la situazione che aveva determinato la chiusura delle importazioni del burro sul piano internazionale non era affatto modificata. Nonostante le discussioni che durante il mese di luglio si erano avute in sede O.E.C.E. per regolare la sregolata politica di concorrenza, da parte di nessun Paese erano stati adottati dei provvedimenti che tendessero a riportare su un piano di normalità il mercato.

Il Governo si è trovato da una parte a dover tener conto delle esigenze dei consumatori e dall'altra a dover tener conto della richiesta dei produttori di non provocare una situazione che, rinnovando le condizioni del marzo scorso, avesse rimesso di nuovo in condizioni il Governo di dover riprendere un nuovo provvedimento di chiusura delle importazioni. Certo, la via più semplice quale sarebbe stata onorevole Roda? Se io dovessi parlare come Ministro del commercio con l'estero e rinchiudermi in questa mia funzione e in questo mio compito, le dico subito che la via più semplice, quella che avrebbe provocato le minori proteste in una prima fase, sarebbe stata quella di riaprire le importazioni, cioè riammettere la liberalizzazione delle importazioni del burro.

RODA. Anche perchè si è sempre in tempo a chiuderle di nuovo.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Lei si intende molto di questi problemi.

RODA. Non me ne intendo affatto.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. La prima volta che abbiamo discusso di questi argomenti del genere con lei, io ero Ministro dell'agricoltura, lei si occupava del settore lattiero-caseario. So quindi qual'è la sua competenza in materia e non ho bisogno di impiegare molte parole per spiegarmi.

Lei dice che si sarebbe fatto in tempo a chiudere subito queste importazioni. Io, onorevole Roda, avrei potuto avere la maggiore predilizione per questo sistema, perchè certamente avrebbe provocato minori grattacapi, ma il mio collega dell'agricoltura si sarebbe trovato veramente in grosse difficoltà...

FERRETTI. Giusto anche questo.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. ... perchè nel momento in cui fosse stata riaperta l'importazione a dogana, come si dice, concetto che ho sentito vibratamente riaffermare nell'intervento dell'onorevole Nencioni, cosa sarebbe avvenuto? Sarebbero immediatamente entrati nel Paese quantità tali di burro per cui anche a volere di nuovo chiudere le importazioni, il danno che si sarebbe fatto all'economia agricola sarebbe stato certamente non facilmente reparabile.

RODA. La questione era di dosare la apertura; questa è la vostra funzione, non di aprire indiscriminatamente le importazioni.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. E adesso senta, senatore Roda, le pare che sto facendo questo lungo ragionamento per saltare qualche fase? No, dirò tutto, perchè in queste cose non c'è assolutamente nulla da nascondere. Sono cose che

si fanno con la maggiore buona fede. Si può qualche volta errare nell'impostazione di un provvedimento, ma le cose si fanno alla luce del sole.

Ora è stato proprio quando si è passati all'esame del modo come realizzare un'importazione controllata — non più dunque l'importazione libera — che si sono contrapposti vari sistemi. Vi era chi sosteneva l'applicazione di contingenti con il rilascio delle licenze; vi era chi sosteneva l'applicazione di contingenti con l'ingresso del burro a dogana controllata; vi era chi sosteneva invece il sistema dell'importazione di Stato.

Dirò che è stato appunto nel dibattersi di queste varie opinioni che è intercorso quel periodo di tempo che, se si fosse potuto evitare di far trascorrere, indubbiamente non avrebbe provocato l'ascesa del prezzo del burro alle punte alle quali è arrivato.

Ma di che si trattava? Non si trattava di una piccola questione ma di una grossa questione di indirizzo generale, perchè il giorno in cui noi avessimo accettato il sistema dell'importazione di Stato, in quel momento, a due mesi dall'entrata in vigore del Mercato comune, noi avremmo portato un prodotto di tale importanza dall'ambito dei prodotti per i quali opera il commercio privato, allo ambito del commercio di Stato. Nessuno avrebbe potuto illudersi che tale provvedimento sarebbe stato un provvedimento transeunte. Noi avremmo avuto per sempre la importazione di Stato del burro, cioè il commercio di Stato del burro.

R O D A . Nessuno ha inteso voler questo. C'erano tre sistemi: non ne avete seguito nemmeno uno. (*Interruzione del senatore Amigoni*).

C O L O M B O , *Ministro del commercio con l'estero*. Oggi è particolarmente effervescente il senatore Roda. Ad ogni modo io amo fare a botta a risposta con lui. Ci sono due condizioni, però, la prima che non indugi molto per non interferire nel bilancio della Industria, la seconda che mi si metta in grado di andare a prendere l'aereo per adempiere ai miei doveri di domani.

Dunque, questo era il problema su cui si discuteva. Ora dice il senatore Roda che in quell'incertezza non abbiamo adottato nessun provvedimento. No, uno l'abbiamo adottato, abbiamo adottato cioè la scelta dell'importazione per contingente.

Adesso c'è però un'altra osservazione da fare, legittima. Si dice: perchè non avete fatto le importazioni a dogana controllata invece che col sistema delle licenze? Anche questo problema è stato dibattuto ed io non ho ragione di nascondere i pro ed i contro che si sono avanzati rispetto a questo sistema.

Si è detto: va bene, noi diamo dei contingenti limitati, ma se ammettiamo l'importazione a dogana controllata in un momento in cui vi è un notevole divario, come è tuttora, tra il prezzo interno ed il prezzo internazionale, noi avremmo avuto due fatti egualmente spiacevoli: primo, il concentrarsi di grossi utili nelle mani solo di coloro i quali già avevano fatto le importazioni e le avevano lasciate alla dogana, secondo, che la concentrazione dei quantitativi di burro nelle mani di poche persone, probabilmente avrebbe anche potuto portare a non spezzare il fenomeno speculativo e l'ascesa dei prezzi, che si era iniziata. Ecco perchè non si è adottato questo sistema. Sia stato fatto bene, sia stato fatto male, certo è però che, quando lo Stato spiacevolmente deve regolare materie di questo genere, il suo intervento, qualunque forma esso prenda, è criticabile. Se io avessi accettato il sistema dell'importazione di Stato, sono sicuro che, durante questa discussione, avrei avuto ordini del giorno che avrebbero richiesto l'eliminazione dell'importazione di Stato. Si è detto che le categorie economiche e perfino gli industriali erano favorevoli. Non lo so: io ho dei documenti attraverso i quali risulta che volevano la liberalizzazione totale del burro, liberalizzazione che non si poteva adottare per le ragioni che ho enunciato.

Ecco come sono andate le questioni del burro. Mi si chiede oggi, con un ordine del giorno: ammettiamo la dogana controllata. Rispondo: io tengo conto del suggerimento che viene fatto con quell'ordine del giorno, però non sono in grado di impegnarmi in questo momento. Può anche darsi che, normaliz-

zandosi il mercato, come si sta normalizzando, perchè le riduzioni sono notevoli nonostante che i quantitativi di burro importati siano ancora limitati, si possa eventualmente, per ulteriori contingenti, procedere anzichè con il sistema della licenza attraverso il sistema della dogana controllata.

F E R R E T T I . Ogni anno l'integrazione è sui 100 mila quintali. Anche con i 50 mila ultimi, siamo arrivati a 74 mila. Le giacenze in dogana sono di 28 mila, quindi potrebbero coprire il fabbisogno normale.

Aggiungo che io non conosco nessuno di questi importatori, nemmeno di nome. Però essi hanno comprato il prodotto quando ancora il fenomeno speculativo al rialzo non poteva essere previsto.

Colgo comunque l'occasione per ringraziare il Ministro, che ha dichiarato di voler tener conto del nostro suggerimento.

C O L O M B O , *Ministro del commercio con l'estero.* Ciò che lei dice mi porterebbe a fornire altri dati, che in questo momento vorrei risparmiarmi di dare, per non tediare ulteriormente l'Assemblea. Quest'anno, con l'importazione fatta nei primi tre mesi, noi abbiamo importato molto di più degli 80 mila-90 mila quintali che sono la media degli anni precedenti. Siamo arrivati a circa 170 mila quintali. Oggi bisogna quindi esaurire questo contingente e fare entrare il burro che abbiamo autorizzato.

Io comunque do assicurazione al Senato che fino a quando non sarà completamente normalizzato il mercato, il Governo è deciso ad utilizzare ulteriori contingenti. Pertanto nessuno si attenda che l'azione del Governo si fermi ai 74 mila quintali utilizzati. Se il processo in atto di normalizzazione del mercato dovesse fermarsi o, per caso qualsiasi, dovesse prendere un andamento inverso, assicuro gli onorevoli senatori che saranno adottati, nel senso seguito finora, i provvedimenti necessari.

S A N S O N E . Con tempestività, per evitare che il consumatore paghi il burro 170 lire l'etto, sia pure per 20 giorni. Mi rendo conto delle sue difficoltà, però consideri che chi ha pagato queste sue difficoltà sono stati i consumatori al minuto.

C O L O M B O , *Ministro del commercio con l'estero.* Superate le questioni di principio, che, come ho detto, erano piuttosto gravi, è chiaro che i provvedimenti possono essere adottati con maggiore celerità.

Dovrei rispondere al senatore Ragno, che non vedo presente, su quanto riguarda l'importazione degli agrumi. Dirò soltanto che l'esportazione degli ortofrutticoli ha avuto nel corso degli ultimi anni un rapido e progressivo incremento. Dal 1951 al 1957 il volume di detta esportazione si è raddoppiato, passando da quintali 11.398.000 a quintali 20.168.000, per il rispettivo valore, di 94,6 a 185, 6 miliardi di lire.

Le realizzazioni ora esposte hanno superato le previsioni contenute nello schema Vanoni, nel quale era ipotizzata per l'anno 1958 un'esportazione ortofrutticola di quintali 15.800.000, per un valore di lire 146,7 miliardi.

Quindi vi è un ampliamento notevole delle nostre esportazioni ortofrutticole. Abbiamo potuto beneficiare negli anni scorsi di alcune congiunture favorevoli, fra cui la deficienza di produzione di alcuni mercati. Anche gli agrumi hanno beneficiato di questa situazione. Quest'anno invece l'andamento stagionale è stato favorevole alla produzione in tutte le zone e quindi la nostra esportazione di agrumi è diminuita rispetto a quella dell'anno precedente.

F E R R E T T I . Anche per quanto riguarda l'uva abbiamo avuto dei prezzi per il 40 per cento inferiori all'anno scorso . . . Ma non è colpa sua.

C O L O M B O , *Ministro del commercio con l'estero.* Speriamo che non me la si attribuisca. Posso però garantire al senatore Ragno che accetto i suoi suggerimenti: la opera che è stata finora compiuta dal Ministero, attraverso l'Istituto del commercio con l'estero, per ampliare le nostre esportazioni sarà proseguita anche in futuro.

Ringrazio gli onorevoli senatori per avermi ascoltato forse più a lungo di quanto ave-

vo preventivato e mi auguro che, con la riaffermazione della volontà di condurre, sulle linee che finora sono state seguite e migliorandole, la politica del nostro commercio con l'estero, si possano assicurare degli ulteriori successi anche in situazioni difficili ai nostri scambi, il che vuol dire dare un contributo per altra via allo sviluppo della nostra economia, al lavoro dei nostri operai, al miglioramento delle condizioni di vita delle zone depresse, ed un contributo quindi allo sviluppo di tutta l'economia italiana. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui tre ordini del giorno presentati.

Il primo ordine del giorno è quello del senatore Zaccari. Credo però che in proposito siano state esaurienti le dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

Senatore Zaccari, mantiene il suo ordine del giorno, che l'onorevole Ministro ha accolto come raccomandazione?

ZACCARI. Ringrazio l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Nencioni, fatto proprio dal senatore Ferretti. Anche l'onorevole Ferretti terrà conto delle informazioni ricevute dal Ministro e credo quindi che non insista sull'ordine del giorno.

FERRETTI. Allora è accettato come raccomandazione.

TURANI, *relatore sul disegno di legge n. 173*. La Commissione lo accetta come progetto di studio.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. D'accordo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Roda, Ronza e Banfi.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Roda mi pare che concordiamo nelle opinioni. Non sono in grado di dirle che accetto puramente e semplicemente l'ordine del giorno perchè la sua accettazione implicherebbe la responsabilità anche di altri Ministri. Lo accetto come raccomandazione che rafforza la mia opinione.

PRESIDENTE. Senatore Roda, mantiene l'ordine del giorno?

RODA. Ringrazio.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo esame dei capitoli del bilancio del Ministero del commercio con l'estero con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano stati presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

E' autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

È autorizzata la spesa di lire 250.000.000, per la Mostra di prodotti italiani a Teheran, da inscrivere nello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1958-59.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 ».

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ringrazio innanzi tutto i colleghi che sono intervenuti in questo dibattito e che in particolare hanno voluto prendere in esame la mia modesta relazione ed aggiungere altri elementi, indubbiamente utili, alla discussione.

Sono intervenuti con discorsi di carattere generale il senatore Montagnani, il senatore Pennavaria, il senatore Cenini, il senatore Nencioni, il senatore Bardellini; hanno trattato argomenti particolari i senatori Tartufoli e Spezzano. Il senatore Tartufoli si è particolarmente occupato della crisi dell'industria serica; il senatore Spezzano ha trattato diffusamente dell'organizzazione dei mercati generali, preoccupato soprattutto che qualche organismo, che egli definisce monopolistico, possa domani sostituirsi alle attuali gestioni comunali.

All'uno e all'altro io suppongo che risponderà l'onorevole Ministro, dando le opportune assicurazioni, per tranquillizzare il collega Tartufoli per quanto riguarda eventuali provvedimenti per superare la crisi dell'industria serica, ed il senatore Spezzano per assicurarlo che il decreto-legge che, in un certo qual senso, liberalizza la gestione dei mercati generali di vendita all'ingrosso, non consentirà la formazione di altri monopoli.

Mi soffermo pertanto solo, onorevoli colleghi, a replicare agli interventi di carattere generale ed alle osservazioni in essi contenute.

I diversi oratori hanno dato, della mia relazione, un giudizio generico e difatti essa, più che essere impostata su un esame particolareggiato della situazione dei singoli settori, ha voluto essere un'indagine sulle cause dell'attuale congiuntura economica onde consentire qualche modesto pronostico per l'avvenire. Soprattutto per effettuare tale esame ho voluto fornire ai colleghi notizie e dati statistici affinchè si potesse discutere, criticare e completare tale indagine con altri elementi.

In generale, sia il senatore Montagnani parlando a nome del suo Gruppo, sia il senatore Pennavaria parlando anche a nome, se non del suo Gruppo, della sua tendenza politica ed economica, hanno rilevato come le mie previsioni fossero un po' troppo ottimistiche. Mi sembra però di non essere stato eccessivamente ottimista, ma di aver cercato di esser sereno; difatti, quando ho notato nella mia relazione, con una certa dovizia di particolari, che in Italia, nei primi 8 mesi del corrente anno si è verificata una riduzione notevole della produzione siderurgica valutata in circa il 6,5 per cento rispetto all'anno precedente, ho voluto mettere in evidenza che tale fenomeno è un sintomo serio della recessione in atto anche se non proprio allarmante. Ho affermato inoltre nella mia relazione che il livello raggiunto dal tenore di vita dei popoli si misura in gran parte proprio in base al consumo d'acciaio. Sono i popoli più floridi quelli che hanno un consumo d'acciaio *pro capite* più alto di noi nel nostro Paese. Abbiamo potuto constatare un notevole miglioramento del tenore di vita delle nostre popolazioni, quando nel 1957 ha raggiunto quasi 7 milioni di tonnellate di acciaio, più che raddoppiando in cinque anni la produzione del 1952 che era soltanto di poco più di tre milioni di tonnellate.

SANSONE. Speriamo che non se ne facciano cannoni, perchè se no preferiremmo il burro. (*Ilarità*).

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168*. L'onorevole Sansone è troppo esperto di questi problemi per sapere che quest'acciaio non è servito per la produzione di cannoni, ma di beni durevoli di consumo, che hanno contribuito al maggiore benessere delle categorie lavoratrici del nostro Paese.

Dunque la recessione della produzione di acciaio è un sintomo che va valutato seriamente per le conseguenze che potrebbe avere nel futuro. D'altro canto però non bisogna

tragicizzare, onorevoli colleghi della destra e della sinistra, poichè se noi della maggioranza governativa avessimo dovuto prendere sul serio tutte le profezie venute dai banchi della sinistra dal giorno che abbiamo avuto l'onore di sedere in quest'Aula, credo che la Nazione italiana sarebbe ancora un Paese miserabile coperto di macerie.

MONTAGNANI MARELLI. Abbiamo contribuito noi a ricostruire l'Italia. Lei non ricorda gli sforzi che abbiamo unitariamente compiuto per ricostruire il Paese. Non ci siamo limitati alle profezie.

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168.* Tuttavia ogni anno quando si discutono i bilanci le vostre previsioni sono sempre state giudicate catastrofiche, (*Interruzione del senatore Montagnani Marelli*) sull'avvenire del nostro Paese, mentre poi si è dovuto constatare che ogni anno la produzione italiana è aumentata.

Il ristagno attuale non ha avuto inizio nel 1957 come ho rilevato nella relazione, giacchè in detto anno lo sviluppo produttivo della Nazione è stato pressochè uguale a quello degli anni precedenti, ma si è palesato nei primi mesi del 1958. Se questo ristagno si è verificato, sì da ridurre a circa lo 1,50 per cento l'aumento della produzione nel primo semestre del corrente anno, esso va considerato con attenzione, ma non con quel senso di pessimismo con cui la sinistra e un po' anche la destra valutano gli avvenimenti.

D'altro canto nella ricerca delle causali di tale minore incremento produttivo si fanno da una parte e dall'altra diagnosi completamente opposte. La sinistra ritiene che il ristagno sia dovuto ai gruppi monopolistici esistenti in Italia ed ai sistemi feudali vigenti in agricoltura; la destra invece individua le ragioni della stasi nell'eccessivo intervento dello Stato che riducendo il gioco della concorrenza, limita la libera iniziativa e tarpa le ali a chiunque voglia produrre ed operare.

Il senatore Montagnani Marelli, nel suo intervento, che non ho avuto il piacere di ascoltare, ma che ho letto sul resoconto sommario, in genere redatto molto bene (e tra parentisi di ciò va data lode al nostro Ufficio resoconti), dopo avere ammesso che nella mia relazione ho cercato di fare un'analisi abbastanza obiettiva della situazione, mi accusa di ripiegamento nel conformismo abituale della maggioranza...

MONTAGNANI MARELLI. Rilegga la sua relazione.

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168.* Io ripeto quello che ha detto lei; non c'è bisogno che rilegga la mia relazione perchè più o meno la conosco a memoria.

Francamente di fronte alle opposte tesi, io comincio ad essere perplesso. Se uno mi dice che la recessione dipende dallo statalismo ed un altro mi dice che dipende invece dall'antistatalismo, evidentemente ciò vuol dire che siamo ben lontani dall'incontrarci.

PENNAVARIA. Io non ho detto questo, ho detto di correggere il sistema, ma non ho parlato di statalismo, nè tanto meno ho detto che la recessione sia stata causata da statalismo o da antistatalismo.

MONTAGNANI MARELLI. Io non ho parlato di facezie, ho detto delle cose serie.

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168.* Lei ha parlato molto seriamente, come del resto è sua abitudine; ma evidentemente lei ritiene che questo periodo di minore sviluppo produttivo sia dovuto al fatto che, secondo lei, in Italia imperano i monopoli.

MONTAGNANI MARELLI. È un'interpretazione che ha dato la Costituente e che registra la Costituzione repubblicana.

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168.* Io mi riferisco a lei e a quello che lei dice interpretando anche il pensiero del suo Gruppo politico.

Comunque di fronte alle due opposte tesi mi è particolarmente piaciuto l'intervento del senatore Cenini — non so se è presente in questo momento nell'Aula — il quale giustamente si è messo nel mezzo delle due parti contendenti ed ha affermato che per superare questo periodo è necessario produrre a più basso costo, facendo sì che si sviluppino quelle libere iniziative affinchè nel gioco della libera concorrenza si possa appunto raggiungere la riduzione dei costi di produzione e dei prezzi di vendita, onde domani rendere effettivamente competitivi i nostri prodotti sui mercati mondiali.

PENNAVARIA. È la premessa e la conclusione del mio discorso, senatore Battista.

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168.* Dice l'onorevole Cenini che per ciò è necessario che vengano fatti opportuni ammodernamenti del nostro apparato industriale, che vengano creati corsi di qualificazione e di addestramento, delle maestranze onde aumentare la produttività delle Aziende. Aggiunge inoltre, di riconoscere però che nella nostra attuale situazione economica pesano alcuni monopoli che vanno controllati e, in caso di necessità, debellati.

Sono perfettamente d'accordo su questo.

MONTAGNANI MARELLI. Anch'io sono d'accordo.

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168.* Ma sulla libera concorrenza no.

MONTAGNANI MARELLI. Perchè mi vuol far dire delle cose che non ho mai detto in vita mia?

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168.* In ogni modo io adesso sto riferendo ciò che ha detto l'onorevole Cenini.

MONTAGNANI MARELLI. Lei ha replicato a me dicendo che sono contro la libera concorrenza. Questo non è vero.

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168.* Va bene, la prendo in parola e ci credo. Ora su questa questione dei monopoli, onorevoli colleghi, bisogna pur dire una parola: monopoli di privati o monopoli dello Stato? Esistono anche dei monopoli dello Stato. Ma sia i monopoli di Stato sia i monopoli privati, io ritengo che, « grosso modo », siano o possano essere ambedue pericolosi perchè tutti, sia gli uni che gli altri, sono portati inevitabilmente, quando si è protetti al cento per cento e quando non vi è un controllo forte ed efficiente da parte dello Stato, a non preoccuparsi più di realizzare una gestione economica onde consentire la riduzione dei costi di produzione necessaria per far sì che, in un mondo retto prevalentemente dall'economia di mercato come quello nel quale noi oggi viviamo, si riesca ad essere concorrenziali. Occorre quindi che lo Stato sia forte per controllare tutte le iniziative che possono evolversi in senso monopolistico o che di fatto già lo sono, onde non varchino certi determinati limiti per cui esse diventino particolarmente preoccupanti per il regolare ed economico sviluppo della produzione stessa. E questo vale per tutti. Per questa ragione alla fine dell'altra legislatura noi ci premurammo, proprio negli ultimi giorni, di approvare una legge che istituiva i bilanci tipo delle aziende elettriche; ed io mi auguro che l'onorevole Ministro abbia già messo a punto la sua regolamentazione onde, attraverso l'esame dei bilanci, egli possa efficacemente intervenire nell'importante settore dell'industria elettrica per determinarne le tariffe. Ci premurammo allora di approvare la detta legge poichè è essenziale che l'energia elettrica o in genere l'energia che occorre per il nostro sviluppo industriale costi il meno possibile!

Questo mi sembra sia un punto incontrovertibile e lo Stato deve intervenire energicamente e con competenza affinchè, siano esse aziende di Stato, facenti capo alla Finelettrica, oppure siano esse aziende private, non vadano al di là di certi limiti e non creino delle situazioni di fatto tali da rendere eccessivamente oneroso l'accesso alle fonti di energia. Quella legge la ritengo veramente provvida

e sono certo che l'onorevole Ministro vorrà provvedere oltre sul cammino da essa tracciato. Difatti quando a suo tempo venne presentata la citata legge per i bilanci tipo delle aziende si disse — è vero, onorevole Gava? — che poi si sarebbe dovuto imporre l'uso della presentazione di un bilancio tipo anche per altri settori dei pubblici servizi, onde dare uno strumento efficiente al Governo per poter effettivamente controllare i prezzi di tutti quei prodotti essenziali per la vita della Nazione, e che inevitabilmente sono soggetti ad essere monopolizzati (gas, acqua, trasporti eccetera).

Questo è sostanziale, e parlando proprio del settore energetico credo che non dirò mai abbastanza parole per invitare il Governo a far sì che venga incrementato, sviluppando la produzione delle fonti di energia.

È noto che l'energia elettrica occorrente ad una Nazione si raddoppia pressochè ogni dieci anni. La nostra produzione è oggi di circa 40 miliardi di chilovattori. Possiamo dire, grosso modo, che tra dieci anni noi ne avremo bisogno perlomeno per 80 miliardi. Ora occorre un grosso investimento di denaro, occorre un grosso impegno da parte di tutti, poichè, come è altresì noto, la nuova produzione idroelettrica se non è completamente esaurita va verso costi sempre crescenti. Quindi, pur potendosi produrre in alcune zone ancora dell'energia idroelettrica, bisogna orientarsi verso la produzione dell'energia termoelettrica e, più in là, dell'energia termonucleare.

Occorrono per la produzione termoelettrica olio combustibile, metano, carbone; per quella termonucleare il combustibile di cui tanto si parla e che ben conosciamo. Ora io credo che bisogna affrontare questo problema con serietà. Per quanto riguarda la produzione termonucleare, manca ancora una legge. Alla fine dell'altra legislatura questa legge fu presentata, fu esaminata in Commissione, venne presentata la relazione. La fine della legislatura non consentì al Senato di poterla approvare. Noi ci auguriamo che il Governo, e per esso il Ministro dell'industria, vorrà presentare al nostro esame una legge che disciplini questa materia così importante.

MONTAGNANI MARELLI. E diversa da quella, speriamo.

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168*. L'esamineremo quando verrà. Per quanto riguarda le altre fonti di energia, quali possono essere l'olio combustibile, il metano o il carbone, ma mi riferisco soprattutto all'olio combustibile ed al metano, occorre trovare la maniera di averne di più ed a più basso costo. È indispensabile che in Italia si seguitino e si intensifichino tutte quelle ricerche atte ad accertare se nel nostro territorio abbiamo ancora possibilità di reperire questi combustibili. Di ciò si è particolarmente occupato l'onorevole Pennavaria e lo ringrazio di avermi dato l'occasione di parlare di questo argomento essenziale per l'avvenire economico del nostro Paese.

Si dia la possibilità a chi ha capacità, disponibilità finanziarie e volontà di operare, di prestare il suo contributo poichè è troppo importante la posta in giuoco. Trattasi dell'avvenire energetico del nostro Paese, indispensabile per lo sviluppo industriale e produttivo, e non dobbiamo chiuderci in compartimenti stagni e limitare la nostra attività in base ad affermazioni di carattere teorico. Tutti lavorino e producano. Quando noi avremo energia a buon mercato, potremo guardare al futuro con maggiore tranquillità e sicurezza.

Quel tale ottimismo che mi è stato rimproverato da alcuni non è proprio ottimismo: è soltanto il desiderio di vedere questo nostro Paese sempre più prospero e progredito. Tale desiderio fa sì che io mi rivolga al Ministro per pregarlo di fornirci gli strumenti legislativi idonei a favorire la produzione di una maggiore quantità di energia a buon mercato occorrente allo sviluppo del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, molte cose ci sarebbero da dire ancora, ma l'ora è tarda e non voglio davvero tediarvi, quando dopo di me il Ministro ci dirà cose molto più interes-

santi. Ho voluto soltanto rispondere alle osservazioni fatte alla mia relazione e non a quelle fatte alla politica del Governo, alle quali evidentemente risponderà il Ministro. Concludendo però penso che sia opportuno che noi ci rivolgiamo all'onorevole Ministro, perchè metta in moto tutti quegli accorgimenti, che egli conosce meglio di noi, per superare questo periodo di ristagno della nostra produzione.

Non temiamo, come alcuni hanno mostrato di temere nei loro interventi, l'avvento del Mercato comune. In un determinato momento è sembrato che tutti i guai della nostra Italia dipenderanno dal Mercato comune. Potrei rispondere: aspettiamo per constatare tali temuti guai. Sarebbe però evidentemente una risposta sciocca, porchè soprattutto bisogna prevedere e prevenire. Ho inteso aleggiare in quest'Aula, specialmente da parte degli oratori della sinistra, questa preoccupazione di sciagure infinite sulla nostra Italia per l'avvento del Mercato comune. Scusatemi se sono anche qui un'altra volta ottimista: ci vuole anche un po' di ottimismo nella vita!

VALENZI. Fatalismo!

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168*. Non fatalismo ma meditato ottimismo. Queste sciagure non le vedo e non le sento. Ho inteso in quest'Aula profetizzare altrettante sciagure, quando entrò in funzione la Comunità del carbone e dello acciaio...

VALENZI. Non guardi soltanto da questa parte. Ne hanno parlato anche giornali e riviste.

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168*. Mi rivolgerò allora all'altra parte, non guarderò più a lei.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, si rivolga alla Presidenza.

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168*. Accetto l'invito.

Tutti coloro — e ognuno si prenda la sua parte — che allora profetizzarono sventure per l'entrata in funzione della Comunità del carbone e dell'acciaio, vennero poi smentiti dai fatti. Oggi noi sentiamo altrettante voci, più o meno preoccupate, per l'avvento del Mercato comune. Non credo che si verificheranno le sciagure che alcuni predicono. In fin dei conti io ricordo che a suo tempo, quando noi approvammo la politica delle liberalizzazioni dei prodotti di importazione, molti industriali profetizzarono la rovina dell'economia italiana. L'abbandono di quella politica protezionistica che durante 20 anni aveva dominato il nostro Paese, il rovesciamento della nostra politica economica con il passaggio dal protezionismo al liberismo vennero giudicati rovinosi per la nostra produzione. Abbiamo liberalizzato le importazioni quasi al cento per cento; non soltanto la nostra economia non nè è stata rovinata, ma abbiamo potuto constatare che la maggiore libertà di commerci e di scambi ha notevolmente avvantaggiato la nostra produzione. Per queste stesse ragioni, quando all'abolizione dei contingenti si aggiungerà gradualmente nei dodici anni anche la riduzione dei diritti doganali, se i nostri operatori economici sapranno fare, se i nostri industriali sapranno attrezzare le loro industrie al fine di ridurre i costi e contemporaneamente migliorare la loro produzione, egregi colleghi, in un mercato più vasto, noi potremo averne sicuramente dei vantaggi. Tutto ciò dipenderà da quello che noi sapremo fare, da quello che sapranno fare i nostri operatori economici, i nostri industriali, e a loro mi rivolgo perchè collaborino con tutti noi in quest'opera per lo sviluppo economico del nostro Paese, che non subirà intralci dall'entrata in funzione del Mercato comune; anzi se, come io penso, si riuscirà a migliorare il nostro apparato produttivo, potremo realizzare un ulteriore miglioramento del tenore di vita del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla fine del dibattito che ha occupato l'Assemblea sul bilancio del ministero dell'industria e del commercio avrei un gran piacere a rispondere con la dovuta ampiezza a tutti gli oratori e a toccare almeno una parte dei grossi e vari temi attinenti a questi rami fondamentali della vita economica. Dovrò invece risparmiare a chi mi ascolta una lunga replica, non tanto per la ristrettezza del tempo e non solo perchè appena due settimane addietro ho avuto occasione di esporre il mio pensiero nell'altro ramo del Parlamento, ma anche perchè la discussione in Senato, pur in limiti di tempo che non hanno superato un'intera giornata, ha spaziato con sufficiente estensione su tutta l'area dei problemi che qui ci interessano. A me basterà quindi richiamarmi, volta per volta, ai punti essenziali che sono stati affrontati dagli oratori che mi hanno preceduto.

Debbo ancora avvertire che ritengo doveroso non trascurare nemmeno quegli argomenti che, al di là del campo dell'industria e del commercio, riguardano altre attività connesse, come il turismo e l'artigianato, se pure nella discussione seguita in quest'Aula essi sono stati più sfiorati che trattati. E voglio ancora premettere che non ricorro ad un elogio convenzionale se dico ai colleghi che hanno preso la parola, che ho sempre seguito con attenzione e con interesse i loro discorsi e se esprimo il mio animo grato alla IX Commissione, la quale con la relazione e col discorso del collega Battista e nelle discussioni svolte sotto la presidenza del nostro collega Gava, ha portato un utile contributo all'esame e all'approfondimento di idee e questioni.

Uno dei temi dei quali più a lungo si è parlato, è stato quello della situazione presente in Italia e fuori, delle ripercussioni derivate al nostro Paese dalla recessione nord americana, del fatto che in conseguenza di tale fenomeno si è avverato negli ultimi dodici mesi un certo rallentamento della nostra attività produttiva, per fortuna meno grave di quello che in un primo tempo si era paventato, e che oggi per giudizio quasi unanime si va avviando verso la fine.

Poco dirò in proposito, sia perchè poco fa con la sua competenza il senatore Battista ha detto cose interessanti, sia perchè non voglio mancare al mio impegno di fermare piuttosto l'attenzione dell'Assemblea sopra alcuni aspetti essenziali della nostra attività industriale, e soprattutto su alcune delle sue mète. Siamo tutti d'accordo, credo, nel ritenere che senza uno sviluppo considerevole della attività economica, senza un progresso crescente della nostra attività industriale in ispecie, non si può conseguire un più alto livello di benessere e di civiltà per tutto il nostro Paese, poichè l'industria è quella forma dell'umano operare che giova in più larga misura all'aumento del reddito, all'incremento dei posti di lavoro, alla diffusione della ricchezza.

Nella mia replica alla Camera, accennai giorni addietro a quelle che mi sembrano essere inevitabilmente le linee fondamentali di una politica attuale dell'industria. Non ritornerò sulle cose dette, ma vorrei porre l'accento (perchè l'importanza del soggetto è troppo evidente) almeno sopra qualcuno di questi indirizzi generali.

In proposito non posso fare a meno di riprendere l'argomento finale del senatore Battista, che riguarda il Mercato comune europeo. E qui vorrei chiedere alla tolleranza, per non dire alla cortesia, dei miei contraddittori dell'estrema sinistra, di ascoltarmi pacatamente quando a mia volta ripeterò considerazioni svolte da altri e, volta a volta, confutate appunto dai senatori che siedono su quei banchi (*indica la sinistra*), le quali tuttavia conservano per me tutto il loro valore.

Sono le osservazioni e le considerazioni che il Governo ha ripetutamente enunciato riguardo ai vantaggi che la vita italiana — e non soltanto l'industria — può aspettarsi dalla prossima applicazione del Trattato di Roma.

Leggevo l'altro giorno l'articolo di un uomo politico che in altri tempi è stato titolare del dicastero che in questo momento ho l'onore di dirigere, nel quale si sosteneva che se in avvenire vi potranno

essere squilibri e disagi in seguito al Mercato comune, essi dovranno imputarsi in gran parte alla cattiva volontà ed alla imprevidenza di imprenditori e di operatori.

Il senatore Battista ha già sottolineato i compiti, i doveri, le responsabilità del mondo economico italiano di fronte a questo evento, all'altezza del quale noi vogliamo che si ponga la nostra industria, se deve essere un'industria moderna degna di uno Stato moderno, oggi e domani. Ma io devo aggiungere, scendendo a qualche particolare di più, che non posso consentire in nessuna delle tesi e delle affermazioni del senatore Montagnani Marelli. E così dissento radicalmente da lui quando sostiene che il Mercato comune europeo costituirà sicuramente il preludio e lo stimolo alle affermazioni dei monopoli.

La verità è infatti che nell'ambito della C.E.E. esiste un grosso numero di aziende industriali e che quindi dovrebbero diventare sempre più difficili le intese tra i cartelli. E questo va detto in linea di fatto, anche a prescindere dalle norme giuridiche le quali vietano l'istituzione dei cartelli...

MONTAGNANI MARELLI. Il Trattato ne fa un formale divieto, ma le ammette se provocano un miglioramento della produzione.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio.* C'è una disposizione temporanea.

MONTAGNANI MARELLI. Comunque le intese si stanno già realizzando tra i gruppi di monopoli.

GAVA. Come tra la Renault e l'Alfa Romeo.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Quello portato dal senatore Gava è un esempio che non credo possa essere ascritto da lei, senatore Montagnani Marelli, a demerito del Governo italiano e giudicato con sfavore.

Dicevo che il Trattato di Roma, in sostanza, comporta una riduzione delle tariffe esterne, oltre all'abolizione delle tariffe interne nel Mercato comune europeo, ed inoltre la liberalizzazione degli scambi in confronto al resto del mondo, liberalizzazione la quale dovrà essere messa in armonia tra i Paesi del Mercato comune e portata al più elevato grado possibile.

Orbene, tutto ciò non mi sembra fatto per giustificare timori che invece si vogliono annunciare con accenti catastrofici.

Ma vorrei ancora aggiungere, riprendendo uno spunto che il senatore Montagnani Marelli mi ha offerto ora, che le regole di concorrenza sono più rigide di quanto non si pensi, cosicchè è lecito pensare che tutti i danni e i guai previsti in quel quadro così fosco, che il nostro collega ci ha tracciato l'altra mattina, tutte le sciagure e i disastri che starebbero per abbattersi sull'Italia, come sugli altri stati aderenti al Trattato di Roma, arbitraria. In particolare, non regge a nostro avviso tutto quello che attiene alle ripercussioni paventate per le imprese meccaniche, chimiche ed elettroniche.

Allo stesso modo (voglio dirlo per l'esattezza) noi non reputiamo fondata e basata sui fatti l'affermazione che i settori deboli rappresentano l'80 per cento dei prodotti netti nell'industria manifatturiera E così un'altra proposizione che per noi non regge è quella che il Mercato comune porterà ad una compressione dei salari e ad un abbassamento dei consumi. Ciò non è esatto. Certamente occorrerà un maggiore risparmio che permetta maggiori investimenti ma questo si potrà conseguire destinando i risparmi ad un lavoro di risanamento del reddito nazionale senza ridurre i salari e restringere i consumi.

Resta poi l'ultimo ma forse più suggestivo argomento, quello che l'apertura di orizzonti e quindi l'ampliamento della possibilità di maggiori scambi di forze di lavoro, di prodotti e di beni tra il nostro Paese e gli altri, e quindi, ancora, il maggiore slancio e respiro che deriverà anche all'artigianato, avrà per contro tutta una serie di conseguenze vantaggiose, che devono far salutare questo evento imminente con speranza, e con il proposito di farci trovare dinanzi alla nuova realtà nelle condizioni adatte alle circostanze, per trarre il maggior profitto da tale situazione.

Un altro punto fondamentale (e qui spero che tutti i colleghi siano d'accordo senza distinzione,) è quello della necessità di accelerare sempre di più l'industrializzazione del Mezzogiorno per agevolare anche l'incremento della trasformazione industriale di tutta la Nazione.

BERTOLI. La Conferenza stampa di Fascetti dimostra che l'I.R.I. ` su questa strada.

BO, *Ministro dell'industria e commercio.* Non so come si possa mettere in dubbio una volontà che da un pezzo è già stata dimostrata dai fatti e quindi non si basa su progetti e parole.

Due osservazioni vorrei invece che mi fossero permesse. La prima è che l'avvio alla industrializzazione del Mezzogiorno costituisce già una realtà abbastanza confortante. Vorrei portare due esempi in appoggio. Per incominciare da un fatto che in sè potrebbe anche essere ritenuto di non grande importanza ma che invece può essere foriero di qualche benefica novità, anche a dir poco, rammenterò intanto che il Ministero dell'industria sta dando opera alla costituzione di quei consorzi per la creazione delle zone industriali nelle regioni del Sud che erano stati predisposti dalla legge 29 luglio 1957. Come si sa, la materia dei consorzi è stata disciplinata dalla legge che ora ho citato e si sono per l'appunto configurati dei consorzi tra Comuni, Provincie, Camere di commercio e aziende interessate al fine di costituire e attrezzare delle zone industriali in queste aree depresse.

Voce dalla sinistra. Quanti ne sono stati realizzati, onorevole Ministro?

BO, *Ministro dell'industria e commercio.* Sto discorrendo di quello che sta facendo il Ministero dell'industria, perchè mi corre lo obbligo di riferire sopra l'attività e il programma del mio dicastero. E dichiaro quindi, che ad esso, poichè gli spetta appunto la vigilanza su tali consorzi, non è sfuggito lo obbligo di predisporre gli strumenti necessari per affrettare l'effettiva attuazione di questi aspetti così importanti della legge fondamentale del 29 luglio 1957. Uno statuto tipo era già stato sottoposto in bozza al comitato dei ministri per il Mezzogiorno. In seguito ad alcune osservazioni di altri dicasteri è stato ora elaborato un testo definitivo. E questo statuto tipo intende fornire una norma direttiva, per gli enti ai quali è destinato e per di più vuole anche essere un'indicazione che gli enti locali sono invitati a seguire per evidenti ragioni di uniformità. Ora questa che, ripeto, può sembrare in sè e per sè piccola cosa, in realtà gioverà alla identificazione e quindi allo svolgimento delle libere forze locali nel campo economico, e servirà, nei limiti della materia in cui è destinata ad operare, ad allargare sempre di più l'area industriale del Mezzogiorno.

L'altra osservazione concerne, non tanto i programmi, quanto la realtà in atto. Voglio dire che vi sono dei dati i quali possono permettere di ritenere che oggi la disoccupazione nelle regioni meridionali sia assai meno grave che negli anni addietro. (*Interruzione dalla sinistra*). Prego i colleghi di aver la pazienza di ascoltare il mio ragionamento.

Vi sono delle statistiche che sono state predisposte da due dei nostri più grossi enti previdenziali, l'Istituto nazionale assicurazione malattie e l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro. I due prospetti riguardano gli anni tra il 1948-49 e il 1957. Se si pone mente, pertanto, al numero dei lavoratori subordinati che erano assicurati rispettivamente all'inizio e alla fine di questo periodo, si vede che c'è stato un notevolissimo passo avanti.

Più esattamente, per confortare con la aritmetica la mia affermazione, aggiungerò che gli assicurati dell'Istituto nazionale assicurazioni malattie nel 1948 erano 406.378, mentre nel 1957 sono stati 785.771. L'aumento quindi, è stato di 379.393 in cifra assoluta, in percentuale dell'89,3 per cento. Quanto all'Istituto nazionale infortuni sul lavoro, nel 1949 gli operai assicurati erano 379.599, mentre nel 1957 sono stati 602.789, con aumento in cifra assoluta di 223.190, in percentuale del 71,2 per cento.

Non dirò che questo raffronto abbia una efficacia probatoria assoluta, perchè non mi sfugge la possibilità che, soprattutto nei primi anni del dopo-guerra, quando le evasioni all'obbligo dell'assicurazione erano più frequenti, vi fosse una certa differenza tra il numero di lavoratori subordinati e quello dei lavoratori assicurati. Ma siccome tale disordine assicurativo va scomparendo di giorno in giorno, mi sembra evidente che lo aumento del numero degli assicurati dimostri un correlativo incremento dell'occupazione.

Infine, raccogliendo un'osservazione che qui anche questa volta è stata fatta, osserverò che a mio avviso — e credo che questa non sia solo una mia opinione personale — una delle condizioni più importanti per la accelerazione e lo sviluppo del processo industriale del Mezzogiorno sarà la costruzione di uno di quegli impianti siderurgici a ciclo integrale di cui più volte si è già parlato. (*Interruzioni dalla sinistra*). Quest'acciaieria gioverà soprattutto in quanto, essendo stata fatta sul luogo, darà l'avvio e sarà la base per una serie di attività imprenditoriali che sono necessariamente condizionate dalla siderurgia. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Passando poi ai settori dell'industria nazionale, cui si sono riferiti alcuni oratori, incomincerò dalle fonti di energia e parlerò per prima cosa dell'energia elettrica, a proposito della quale condivido in gran parte le osservazioni del senatore Cenini. Per amore di esattezza, devo però obiettare al senatore Bardellini, che non è giusto quanto egli ha asserito circa una certa inadeguatezza del programma di rafforzamento degli impianti, se tale osservazione si fonda, come mi è parso, sulla premessa che nel nostro Paese si deve importare energia elettrica. In realtà tale importazione è limitatissima, (più dell'uno per cento della produzione nazionale) ed è resa necessaria dagli scambi di energia occasionali e stagionali con i Paesi confinanti.

Il senatore Pennavaria, nel suo interessante discorso, ha parlato tra l'altro dell'elettricità in Sicilia, sostenendo che nella sua isola la produzione di energia è ancora insufficiente rispetto al consumo. (*Interruzione del senatore Caruso*).

Mi consenta il collega di rispondergli che, a prescindere dall'apporto di energia che deriva dall'elettrodotto dello stretto di Messina, nel 1957 sono stati prodotti in Sicilia 989 milioni di chilowattore, con almeno il 12 per cento di aumento rispetto al 1956. Nell'anno in corso entreranno in servizio vari nuovi impianti, cossichè la disponibilità dell'energia sarà raddoppiata. Aggiungo che essa si moltiplicherà in un periodo che secondo le previsioni cadrà tra la fine del 1961 e il principio del 1962. E' quindi da ritenere che tutte le richieste degli utenti siciliani siano sin d'ora soddisfatte interamente e accrescendosi, come è prevedibile, potranno essere interamente soddisfatte nel futuro.

PENNAVARIA. Siamo molto lontani dalla meta. Si tratta di 5 milioni di abitanti e siamo ancora con frazioni di Comuni completamente a lampada a petrolio, per non parlare delle industrie. Naturalmente non si può improvvisare: ne convengo perfettamente. Desideravo soltanto richiamare l'attenzione del Governo su questo punto e mettere in evidenza la gravità e l'urgenza del problema.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vorrei osservare che lei ha toccato un tema che è già al centro dell'attenzione del Governo. Può quindi senz'altro contare sulle assicurazioni che le ho dato.

PENNAVARIA. La ringrazio.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche il senatore Tartufoli ha parlato di vari problemi attinenti all'industria elettrica. Ma sarà meglio non fermarsi su di essi, soprattutto perchè appunto il senatore Tartufoli ci ha preannunciato la presentazione a non lontana scadenza di una mozione, la quale darà occasione al Governo di chiarire davanti al Senato il suo modo di vedere su tutta la materia dell'elettricità.

Passo agli idrocarburi. In proposito ho già avuto modo di esporre alla Camera pro-

getti e propositi del Governo, quando, per esempio, ho alluso alla prossima presentazione di due disegni di legge già predisposti dal ministro Gava, e che non hanno potuto essere esaminati dalle Assemblee legislative in seguito alla fine dell'ultima legislatura.

Su questo punto il senatore Pennavaria ha invocato la revisione della legge del 1957 sulle ricerche degli idrocarburi liquidi e gassosi, ma egli mi consentirà di notare che già prima dell'entrata in vigore di tale legge il Governo non aveva trascurato nulla per favorire il più largo successo delle ricerche, tanto è vero che fino a tutto il febbraio 1957 erano stati conferiti, fuori della zona attribuita in esclusiva all'E.N.I., 103 nuovi permessi che coprivano una superficie complessiva di 1.490.000 ettari. Siffatte ricerche nel territorio della penisola al di fuori della pianura padana hanno avuto tra il 1953 ed il primo semestre del 1958 il risultato di far mettere in attività 127 pozzi di esplorazione con un spesa totale di 15 miliardi di lire. Dopo l'entrata in vigore della legge, si è continuato, da parte degli organi amministrativi e tecnici, di volta in volta nella conferma dei precedenti permessi che erano venuti a scadere e nel conferimento di nuove concessioni. Sono state istruite ed esaminate 250 nuove domande per un totale di 8 milioni di ettari; si tratta naturalmente di domande in molteplice concorrenza tra di loro. E' vero che l'esito delle ricerche compiute fuori della valle padana non è stato lusinghiero come quello delle esplorazioni di Ragusa e di Gela, ma ciò dipende da condizioni naturali che ovviamente non possono essere modificate da nessuna norma giuridica.

Poichè il tempo stringe, dirò ancora, a proposito delle fonti di energia, qualche cosa intorno alla ultima fonte di energia, quella nucleare. Di questo argomento si è parlato da più di un oratore, ma in modo particolare dal senatore Nencioni, il quale ha lamentato la mancanza di una legge che disciplini la materia, osservando, naturalmente dal suo punto di vista, che è necessario pregiudizialmente conoscere la delimitazione dei diritti e dei doveri che sarà fissata in tale legge, in modo che sia possibile fare un programma per gli investimenti futuri. Ora io non ho bisogno di assicurare il senatore Battista, che poco fa mi ha fatto da parte sua una raccomandazione in questo senso, come tutti i membri di questa Assemblea che, come già da tempo ho detto, il Governo intende presentare quanto prima sia possibile un disegno di legge che disciplini le ricerche nucleari.

Nell'attesa che questa legge, che s'invoca con tanta ragione, venga esaminata e discussa dalle Camere, posso informare gli onorevoli colleghi che intanto l'Italia ha attivamente preso all'O.E.C.E. parte all'elaborazione di una Convenzione, che dovrà essere ratificata dai singoli stati, per la limitazione della responsabilità civile dell'imprenditore nucleare nell'ammontare e nel tempo. La conoscenza degli impegni che derivano da tale responsabilità e la possibilità di ottenere una protezione finanziaria che valga a coprire i rischi contribuiranno senza dubbio ad agevolare ed accrescere gli investimenti in questo nuovo modernissimo settore dell'economia.

Ed ancora ho il piacere di comunicare che è in avanzata fase di studio da parte di un gruppo di lavoro dell'Euratom un complesso di norme di protezione contro la radiazione ionizzante, il quale varrà per tutti i Paesi della Comunità europea per l'energia atomica, mentre altri provvedimenti atti a incoraggiare il sorgere e lo sviluppo d'iniziative in questo campo saranno ben presto posti allo studio.

Un tema che un po' dappertutto, da un pezzo a questa parte, sembra formare la questione delle questioni, per non dire la polemica delle polemiche, è quello dei rapporti tra l'intervento dello Stato nell'industria e l'iniziativa privata. Non intendo, onorevoli colleghi, insistere a mia volta sopra enunciazioni che anzitutto non hanno più neanche lontanamente nulla di nuovo, e che inevitabilmente non escono dal terreno delle accademiche e vuote genericità, ma è chiaro che vi sono dei punti, dei punti fermi, dai quali una discussione sull'argomento non si può scardinare, e che essi si riassumono, tra l'altro, in una premessa, che va sempre rammentata, non fosse che per ri-

spetto alla nostra Costituzione: il principio che l'attività economica, pubblica e privata, deve essere indirizzata e coordinata a fini sociali (come s'esprime testualmente l'ultimo comma dell'articolo 41 della Carta costituzionale).

Questo dimostra come sia erroneo il presupposto dal quale più volte si parte quando si entra in questa polemica: e cioè che vi sia fatalmente un contrasto tra l'iniziativa privata e l'iniziativa pubblica. È chiaro, poi, che il Ministero dell'industria, il quale ha il compito, nell'ambito di una responsabilità collegiale di governo, di dirigere la politica dell'industria nazionale, senza aggettivi e senza limitazioni, sia essa privata o pubblica (come si dice con termine più o meno felice ed approssimativo), deve sentire più d'ogni altro organo dello Stato il compito e la responsabilità di coordinare forze ed energie per una collaborazione, che non soltanto in linea di principio è indicata come una meta dalla Costituzione della Repubblica, ma che nelle contingenze presenti risponde alla necessità di mettere le nostre imprese in condizioni di reggere nel miglior modo quella concorrenza che a tutte le industrie sarà aperta dal Mercato comune europeo.

E questo significa anche, onorevoli colleghi, che personalmente io non condivido i timori di chi parla (come qualche oratore dell'estrema destra) di una minaccia dello statalismo contro la quale il Ministero della industria dovrebbe insorgere a difesa dell'industria privata. Intanto, un siffatto compito evidentemente non potrebbe essere attribuito al solo Ministero dell'industria.

FERRETTI. Riguarda la politica generale del Governo, non lei solo.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Ma proprio la ora accennata necessità di coordinare l'attività economica, senza distinzioni o discriminazioni, implica funzioni e doveri che, se toccano anche il Ministero dell'industria, ricadono più ampliamente su tutto il Governo. Tale ufficio verrebbe reso anche più facile, una volta che sia riconosciuta e tradotta nei fatti la invocata esigenza della certezza del diritto, diciamo così, nella materia dell'intervento statale; e cioè una volta che si traduca in realtà il proposito di far conoscere preventivamente i programmi delle aziende statali, e più ancora di subordinare a un'espressa autorizzazione legislativa l'assunzione di nuove responsabilità e gestioni da parte delle aziende industriali dello Stato.

Accenno, come si vede, ad uno dei punti del programma dell'attuale Governo.

E qui mi permetto una riflessione sulla duplice portata pratica di tale impegno: esso, infatti, giova prima di tutto alla iniziativa privata, contro il timore che essa potrebbe nutrire di non giustificati o eccessivi interventi delle imprese a partecipazione statale o delle aziende di stato; ma deve ammonire anche certi imprenditori che deve essere ormai una illusione quella che lo Stato possa anche in avvenire adempiere alla troppo comoda funzione di infermiere o di becchino delle aziende malate, come si vuole quando si cerca di addossare alle finanze pubbliche le passività accumulate durante gestioni colpevoli o sfortunate.

Se è vero che questo è un punto fondamentale, un altro cardine della politica industriale (di cui, del resto, è fatta espressa menzione nella legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali), è il principio che le aziende statali devono essere amministrate e governate secondo le buone norme della sana gestione economica.

PENNAVARIA. Occorre regolamentare e vigilare! Questo io dico.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Scendendo da queste premesse ad alcune considerazioni di ordine pratico, per non dire spicciolo (e l'aggettivo non vuol escludere naturalmente l'importanza dei temi che sto toccando), aggiungerò che non convengo con il senatore Nencioni nell'opinione che le aziende di stato e quelle a partecipazione statale (perchè egli allude soprattutto all'I.R.I. ed alle sue aziende dipendenti e collegate) con i loro attuali metodi di finanziamento rischiano di assorbire o di drenare (come anche si dice) il risparmio privato, al quale esse sono appunto accusate di attin-

gere troppo largamente. Se ci fosse tempo, avrei qui parecchie cose da dire, ma sono sicuro che il mio collega delle Partecipazioni statali non si dorrà — giacchè mi si offre l'occasione — che io mi soffermi un poco su questo argomento. Osservo soltanto che l'I.R.I. fin dalla sua costituzione ha tratto da operazioni esterne la maggior parte dei mezzi finanziari che gli occorrevano per l'attività delle sue aziende, nei confronti delle quali l'I.R.I. ha gli stessi obblighi dello azionista privato, obblighi che l'Istituto non può assolvere con il solo fondo di dotazione — il quale ammonta a soli 120 miliardi di lire, che sono completamente impiegati e non possono essere aumentati — e perciò non si può fare a meno della forma normale del ricorso al mercato del denaro.

Questo è necessario se non si vuole che l'I.R.I. depauperi un ingente patrimonio costituito da un complesso di industrie e imprese che non per volontà o capriccio di dirigenti o governanti, ma per forza di cose e per circostanze che non vi dovrebbe ormai esser più bisogno di ricordare, ad un certo punto è passato dalla esclusiva proprietà privata a quella (almeno prevalente) dello Stato. Ma ciò, non mi sembra che possa seriamente far paura a nessuno, se sta di fatto che almeno dalla metà del 1957 in poi sul nostro mercato c'è una larga disponibilità di capitale liquido che è suscettivo di investimento. E così non mi pare ugualmente che abbia fondamento il timore di chi, all'annuncio di un nuovo programma di investimenti o dell'emissione di un prestito obbligazionario per qualche azienda a partecipazione statale, si affretta a lamentare che in tal modo si diminuiscono le possibilità di finanziare le iniziative dei privati.

FERRETTI. Lei sa che le industrie di Stato sono il 20 per cento e l'anno scorso hanno prelevato il 55 per cento del risparmio? Ci sono le statistiche al riguardo. Le aziende di Stato prendono proporzionalmente molto di più.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Pregherei anzitutto il senatore Ferretti di dimostrarmi le premesse di fatto e quindi le cifre che dovrebbero sostenere o giustificare questa sua asserzione. In secondo luogo mi permetto di obiettare che, semmai, non c'è nessuna rigidità tra la proporzione dei capitali dell'I.R.I. e la proporzione degli investimenti. Infine, mi pare ovvio che, essendo il mercato del credito aperto a tutti, toccherebbe in tutti i casi all'imprenditore privato sforzarsi di non rimanere indietro a nessuno neanche sul terreno di questa gara che si basa sull'appello alla fiducia dei risparmiatori.

FERRETTI. Ma se in Consiglio dei ministri gli avete dato voi 30 miliardi imponendo alle Banche di Stato di darglieli!

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lei non è bene informato. Sappia comunque che il prestito obbligazionario emesso dall'I.R.I. a cui lei allude è stato esattamente di 15 miliardi e che le banche complessivamente sottoscrissero nel giro di pochi giorni 108 miliardi. Come si può negare che tale fatto prova che il nostro risparmiatore è pronto a far credito alle aziende dell'I.R.I.?

FERRETTI. Ma le banche sono vostre e ai loro sportelli si dice di fare quello che vuole il Governo! Io finora l'ho ascoltata con tanta pazienza, ma non esageri, onorevole Ministro!

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Evidentemente lei vuole perseverare nell'errore e quindi non c'è niente da fare!

FERRETTI. Perbacco, 30 miliardi in un giorno!

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. E ora passiamo ad altri argomenti. Un punto del quale, prima di terminare la mia rapida scorsa ai problemi dell'industria, debbo ancora una volta far parola riguarda la necessità che si faccia tutto il possibile da tutti (e cioè dagli imprenditori e dai dirigenti industriali non meno che dal Governo) per avviare a soluzione un problema-chiave della vita industriale del no-

stro tempo, per allargare, agevolare, perfezionare cioè l'addestramento e l'istruzione professionale dei nostri operai, la preparazione tecnica e scientifica dei dirigenti e collaboratori dell'impresa. Anche se già ho avuto occasione di occuparmi recentemente di questo tema che non può non stare a cuore a tutti, voglio qui insistere nell'affermazione che non si batterà mai abbastanza su questo tasto e affermare ancora una volta che nei limiti delle sue competenze e possibilità il Ministero dell'industria intende fare ogni sforzo per contribuire ad elevare il livello della preparazione e della qualificazione dei nostri lavoratori, valendosi di tutti i mezzi e ricorrendo a ogni stimolo. E ripetuto questo, non tornerò a dire, una volta di più, che così facendo noi serviremo una causa sacrosanta che ha molteplici aspetti, dal riscatto e dal risanamento del Mezzogiorno all'apprestamento di energie e uomini che rendano meno dura all'Italia la competizione con altri paesi più progrediti sul terreno della produzione, alla possibilità, guardando le cose su un piano più largo, di cancellare una delle pagine più dolorose della nostra storia nazionale combattendo un fatto di arretratezza e, in fondo, di povertà.

Qualche parola, onorevoli colleghi, per quanto concerne il commercio. Se a proposito dell'industria avrei potuto ripetere qui che sarà presto diramato il disegno di legge sulle ricerche nucleari, annunciare il mio proposito di presentare al Consiglio dei ministri un altro schema di progetto sulle licenze obbligatorie e sulla durata dei brevetti in materia industriale oltre — e l'elenco potrebbe continuare — ad un disegno di legge sulla proprietà commerciale, passando al commercio i problemi sui quali l'intervento del Governo e del Parlamento, a mio avviso, si impongono sono ancora più numerosi.

Nella discussione che si svolse un anno fa in quest'Aula su questo bilancio, fu avvertito dal mio predecessore che varie iniziative si dovranno certamente prendere da parte del potere esecutivo. Oggi comunico al Senato che verranno quanto prima tradotte nei fatti due iniziative legislative nella materia dell'assicurazione. Alludo, prima di tutto, al testo unico delle norme sull'assicurazione privata, già a suo tempo predisposto e adesso — in seguito ad un nuovo esame rivestito di una nuova forma nella quale potrà essere rapidamente sottoposto al Parlamento.

La seconda iniziativa avrà, penso, una anche più larga risonanza perchè si tratta dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile degli autoveicoli. Inutile porre l'accento sulla importanza di questo provvedimento. E superfluo è altresì (mi riferisco ad un accenno del senatore Bardellini) sottolineare la necessità, riconosciuta da molti, di una nuova legge sulle Camere di commercio; anche tale provvedimento, spero, passerà tra non molto dall'esame del Governo a quello delle Camere.

Ma il tema più grave e più attuale nel campo del commercio è quello della lotta contro il carovita, del contenimento dei prezzi.

So bene che vi sono degli onorevoli colleghi che non son disposti a sottoscrivere quanto sto per dire, ma io non posso tacere o velare di reticenze il mio pensiero e soprattutto ho il dovere di chiarire i motivi per i quali il Governo ha ritenuto necessario di predisporre, la settimana scorsa, il provvedimento che attua una nuova disciplina dei mercati generali, soprattutto per quanto riguarda alcuni beni di più largo consumo, come la carne, la verdura, il pesce.

Non mi fermo una volta di più sul contenuto di questo decreto-legge, che è stato presentato al nostro Senato per la conversione in legge. Mi sia consentito però di rammentare che il Governo ha ritenuto di non poter più chiudere gli occhi su di un dato di fatto tanto preoccupante quanto incontestabile: quello che, soprattutto negli ultimi tempi, è venuto crescendo in misura allarmante il costo della alimentazione; nè ha potuto trascurare un'altra considerazione del pari innegabile: quella che un simile fatto da tutti deplorato non sembrava suscettivo di trovare rimedio in provvedimenti diversi da quello che si è per lo appunto concretato nel citato decreto-legge.

Infatti è certo che se oggi si avversa, non solo dall'estrema sinistra, questo decreto-

legge, nessun contraddittore fin qui ha saputo additare una soluzione differente (dico: nessuna soluzione; non quindi un'altra, anche se per avventura, meno razionale ed efficace) da quella adottata dal Governo. (*Interruzioni dalla sinistra*). Se è così, senza illuderci di aver trovato il toccasana, noi crediamo ragionevolmente di essere sulla buona strada quando, mettendo a profitto una somma di osservazioni, studi, proposte fatte da quanti senza preconcetti o secondi fini hanno da tempo affrontato questo problema, che incide sugli interessi vitali di tutto il popolo italiano e particolarmente delle classi più disagiate, ci siamo posti la domanda se non c'era qualcosa nella disciplina dei mercati all'ingrosso che portasse ad effetti dannosi e dovesse essere riveduto.

Di fronte a una tale situazione è stato emanato un decreto-legge. Già in questa discussione fulmini sono stati scagliati dal senatore Spezzano ed è prevedibile che non mancheranno altri attacchi, in questa nostra patria del diritto, dove a volte — sia consentito dirlo a me che non posso essere sospettato, per modesto giurista che sia, di insensibilità per i problemi di questo genere — si confondono le questioni veramente grosse con quelle che hanno solo l'apparenza della serietà o gravità, perchè si è adottata una figura eccezionale di atto legislativo anzi che quella consueta. Tutti sappiamo che l'articolo 77 della Costituzione richiede lo stato di necessità e l'urgenza per l'ammissibilità del decreto-legge.

Ora si dice: dove sono qui la necessità e l'urgenza? E s'incalza: non esistono esse solo nella valutazione subiettiva che voi ne date? Come se, per incominciare, la necessità e l'urgenza, o qualunque circostanza del mondo che è al di fuori di noi, non debbano necessariamente essere sempre oggetto di un giudizio logico del soggetto pensante. E come se, ancora, i maestri del diritto non insegnassero che le due condizioni e i due presupposti per la validità costituzionale di un decreto-legge devono ogni volta essere valutate in sede politica, secondo le circostanze particolari del caso singolo.

Nel caso che ci interessa, chi potrebbe negare che la gravità del pericolo era già di per sè dimostrata dal fatto che con il crescente aumento (e per giunta ingiustificato) dei prezzi delle derrate di più largo consumo si potevano certamente temere fatti già chiaramente preannunciati da sintomi premonitori, come le richieste di aumenti di retribuzione da parte dei dipendenti dello Stato e dei lavoratori che non beneficiano del congegno della scala mobile, con una serie inevitabile di conseguenze, tra le quali, in prima linea, possibili complicazioni inflazionistiche, e perciò altrettante iatture per tutta la collettività nazionale? Quando si obietta dai nostri avversari che si poteva ricorrere alla procedura normale (e che quindi non si può invocare neanche l'urgenza) e si lamenta che nella scorsa legislatura i Ministri dell'industria e del commercio avevano appunto predisposto dei disegni di legge in questa materia, sì che niente avrebbe vietato oggi di battere la stessa strada, io rispondo poi che l'esempio serve proprio per dimostrare il contrario di ciò che si vorrebbe. Prima di tutto, perchè oggi siamo in cospetto di una situazione più preoccupante e drammatica che richiede fatalmente provvedimenti urgenti che in passato lo erano assai meno; e poi perchè nessuno può dissimularsi il pericolo che nel corso della solita procedura parlamentare di formazione delle leggi, la quale tutti sappiamo quanto sia quotidianamente faticosa non foss'altro per le continue iniziative di leggi ciascuna delle quali assume di dover essere esaurita con urgenza, un provvedimento sui mercati avrebbe con tutta probabilità rischiato di arrivare troppo tardi, se non si fossero abbandonate le vie consuete.

Ma se queste obiezioni si devono fare a coloro che, magari in buona fede, partono da alcuni scrupoli giuridici, ci sono altre critiche che, secondo me, sono meno comprensibili e meno accettabili. Parlo di coloro che tirano in ballo altri argomenti fuori del diritto costituzionale: l'argomento, per esempio, che con la presentazione di questo decreto-legge (e lo stesso sarebbe accaduto, del resto, se si fosse trattato di un disegno di legge) si sarebbero lese nientemeno che le prerogative dei Comuni e quindi si sarebbe fatta offesa alle autono-

mie sacrosante delle amministrazioni locali. Come se, a tacere d'altro, in un regime di democrazia si potessero veramente concepire enti od organi che possano accampare delle prerogative o attribuzioni assolutamente intangibili e immutabili anche quando il mutare delle circostanze e dei bisogni reali degli amministrati richieda per il bene di tutti che si modifichino disposizioni di legge, come quelle che hanno a suo tempo sancito la privativa o il monopolio dei mercati comunali, a cui parrebbe di sognare sentendo attribuire la natura di norme rigide e perpetue!

E qui lasciatemi dire, colleghi dell'estrema sinistra, che poi mi sembra abbastanza strano che la lotta, che voi minacciate di condurre ad oltranza contro questo provvedimento, sia mossa proprio dalla vostra parte la quale ogni giorno muove con la lancia in resta contro i pericoli costituiti nell'economia moderna del propotere dei monopoli. Poi è fin troppo facile opporvi che appunto nel campo della distribuzione delle derrate un esempio patente di monopoli deleteri è offerto dalle privative comunali, sui mercati all'ingrosso, le quali ormai possono essere difese soltanto (per parlare unicamente dei contradditori di buona fede) da chi si illude o da chi non conosce la realtà! (*Applausi dal centro*).

Per adesso, credo di non dover dire altro. Ma ho ritenuto opportuno di far almeno parola di questo argomento, poichè nulla purtroppo nella vita è più tenace e duro a morire del luogo comune ed io non vorrei che ad un certo punto diventasse un luogo comune ripetere che, a parte le violazioni della Carta costituzionale, si è tolta senza una ragione reale ai Comuni il monopolio di un servizio da essi esercitato da più di cinquant'anni.

MONTAGNANI. L'onorevole Pertusio ha espresso questo concetto. (*Commenti e interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio. Continui, onorevole Ministro.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. E ora un solo accenno ad una ultima attività che, a dire il vero, concerne piuttosto l'industria anzichè il commercio, quella del turismo.

Ho avuto il piacere di dare una sguardo poco fa ad una copia della relazione della V Commissione permanente del Senato sul disegno di legge sullo stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno in corso. In tale relazione una larga parte è dedicata al riordinamento del turismo; ma la sistemazione legislativa e amministrativa di siffatta attività rientra anche in un altro disegno di legge che, sempre al Senato, è all'esame della 1ª Commissione permanente. In virtù di tale disegno che concerne il riordinamento della Presidenza del Consiglio e dei vari dicasteri le attribuzioni fin qui devolute al Commissariato per il turismo saranno demandate al Ministero dell'industria. Voglio sperare che non sarò frainteso se dirò che, non per desiderio di smodato allargamento di competenze ministeriali, ma per un'obiettiva considerazione della realtà delle cose, ritengo che un simile spostamento di funzioni e responsabilità sia altamente provvido. Allo stesso modo (forse non dovrei neanche aggiungerlo in questo momento) a mio avviso alcuni altri servizi potrebbero con uguale logica ed utilità passare nell'orbita di competenza del Ministero dell'industria. Per quanto attiene, comunque, al turismo mi preme di manifestare la mia soddisfazione perchè, se c'è uno che creda all'importanza (e non soltanto economica, ma anche sociale e civile del turismo), sono io, che appunto dal fatto che questa è un'industria traggo la convinzione che per disciplinarla nel modo migliore e aiutarla a conseguire in pratica i suoi scopi, fornendole gli strumenti e i mezzi più efficaci e più appropriati, sia razionale e conveniente il metterla sotto il controllo del dicastero dell'industria.

Non indugio sui temi dell'artigianato perchè ne ho già parlato in altra sede e posso quindi permettermi, volendo ormai concludere, di riferirmi a quello che già dissi su ciò che si intende fare e ciò che si farà dal mio Ministero rispetto ad una materia che sta a cuore a tutti noi e richiede giustamente l'impegno vigile e costante dei governanti e dei legislatori. Al

momento della votazione degli ordini del giorno avrò inoltre modo di trattare alcuni punti specifici sui quali pertanto a questo punto sorvolo.

Onorevoli colleghi, le mie sommarie considerazioni, se anche non hanno potuto avere nemmeno quell'ordine che la complessità e l'ampiezza della materia avrebbero suggerito, hanno voluto soprattutto attestare e ribadire l'impegno che il Ministero dell'industria e del commercio intende porre nell'esame e nella risoluzione di tutti i problemi che entrano nella sfera delle sue funzioni e responsabilità.

Io non cederò alla tentazione di dire in questo momento, facendo anche eco a parole che autorevolmente furono già altre volte pronunciate in quest'Aula, che il Ministero dell'industria da una quindicina di anni a questa parte ha subito vicissitudini che possono aver fatto pensare che la sua funzione sia diventata quasi accessoria, marginale, nel quadro complessivo della vita economica. Nè a questo proposito mi lascerò trascinare dalla tentazione di affermare che se, come siamo molti a pensare, i compiti di questo Ministero meritano invece di essere ampliati e resi più idonei ai loro scopi, occorre rinvigorire la struttura di tale organo con mezzi adeguati, che valgano a fare di questa amministrazione uno strumento veramente capace di assolvere alle sue funzioni, e quindi di coordinare (in primo luogo) sforzi ed energie di tutti nel mondo della produzione e dellavoro.

Vorrei solo dire che a siffatto impegno intendo dedicarmi con i miei collaboratori, nella misura delle nostre forze, ma con una passione che deriva dalla speranza di poter in qualche modo contribuire a far ogni giorno camminare un po' più avanti il Paese sulla via dello sviluppo economico e del progresso industriale, e quindi anche verso quella costruzione di uno Stato veramente democratico che trova uno dei suoi presupposti in un assetto tecnico e industriale, che sia alla altezza della storia moderna. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è quello dei senatori Baldini ed Angelilli.

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168.* Onorevole Presidente, per quanto non mi sembri attinente ad un problema del Ministero dell'industria, in quanto tratta di assistenza malattia, siccome indubbiamente il problema è serio ed importante, la Commissione è del parere di accoglierlo come raccomandazione.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Ritengo che possa essere accettato come raccomandazione.

BALDINI. Va bene, ma glielo raccomando fortemente.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno dei senatori Vergani e Montagnani Marelli.

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168.* Si può accogliere come raccomandazione.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Lo accetto come raccomandazione.

VERGANI. Prendo atto.

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno, uno dei senatori Ruggeri e Boccassi, l'altro dei senatori Alberti e Angelini Cesare, che riguardano l'Istituto nazionale delle assicurazioni.

BATTISTA, *relatore sul disegno di legge n. 168.* La Commissione non ha elementi di giudizio su quanto viene detto in quest'ordine del giorno, e d'altro canto ci si trova di fronte a problemi di licenziamenti e di ordinamento interno del personale che rientrano nelle sfere di competenza dello stesso Istituto nazionale delle assicurazioni e non del Senato. Perciò la Commissione è del parere che non possa-

no essere accolti gli ordini del giorno e sarebbe lieta se gli onorevoli presentatori li volessero ritirare.

B O, *Ministro dell'industria e del commercio.* Il Governo non può accettare lo ordine del giorno per le seguenti ragioni: nel primo punto si fa invito al Governo a che siano normalizzati i rapporti con il personale. Ora, ritengo di non errare precisando che l'esclusione dei rappresentanti dei lavoratori dal Comitato permanente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto ha tratto origine dalle norme statutarie che tassativamente prescrivono numero e qualità dei componenti dei vari organi amministrativi di questo Istituto. Comunque, assicuro gli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno che tali questioni saranno sottoposte ad attento esame. Per quanto riguarda la Commissione di disciplina, il personale vi partecipa già con due lavoratori di grado e di categoria non inferiori a quelli ricoperti dal dipendente sottoposto al provvedimento disciplinare.

Nella seconda parte dell'ordine del giorno, un primo punto chiede la riduzione dei licenziamenti adottati nei confronti di funzionari già destinati a servizi sanitari. Debbo assicurare a questo proposito che tale riduzione va posta in relazione a modifiche che sono state apportate all'ordinamento generale dell'Istituto, e che l'Ente ha votato nell'ambito delle sue facoltà discrezionali: ai sanitari licenziati è stato riservato tuttavia un trattamento economico di particolare favore.

Per quanto riguarda il secondo punto, e cioè il trattamento di previdenza, va detto che tale trattamento è stato rilevato dal contratto collettivo del 6 ottobre 1951, scaduto sino dal 30 giugno 1954. L'Istituto, pur potendo eccepire sul piano giuridico la non ultra-attività di questo contratto, ha continuato tuttavia a corrispondere al personale collocato in quiescienza il trattamento nella misura che era in atto al 30 giugno 1954, erogando altresì, in via eccezionale, i successivi miglioramenti economici. L'Istituto inoltre, pratica un trattamento di gran lunga superiore a quello dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, di cui questo trattamento è sostitutivo.

Terzo punto: scala mobile. L'applicazione di questo congegno, che era previsto dai contratti precedenti e da ultimo da un contratto che era scaduto il 31 dicembre dell'anno scorso, rientra nell'ambito delle trattative e delle pattuizioni in corso per la disciplina economica del settore assicurativo privato.

Quarto: personale fuori ruolo. Il problema del personale non di ruolo è stato risolto col contratto collettivo stipulato a Pisa il 31 luglio scorso, al quale hanno aderito quasi tutti i lavoratori interessati. Per il personale ausiliario bisogna dire che esso risulta costituito dalla categoria di impiegati sfornita del titolo minimo di studio, cioè della licenza media inferiore richiesta per l'appartenenza alla terza categoria. Questo personale ha la possibilità di essere immesso senza alcuna particolare procedura nella terza categoria, al conseguimento del predetto titolo di studio.

Quinto ed ultimo punto. L'I.N.A. non solo non ha soppresso la copertura assicurativa dell'indennità di anzianità del personale dipendente delle agenzie generali, ma ha anche facilitato, mediante interventi diretti, la graduale sostituzione delle predette indennità, nel quadro della legge 2 ottobre 1952 n. 1251, che ha istituito il fondo per le indennità agli impiegati.

Questi sono i motivi per i quali l'ordine del giorno del senatore Ruggeri non può essere, a mio avviso, accettato.

Vengo, signor Presidente, all'ordine del giorno dei senatori Alberti e Cesare Angelini. Esso si riferisce sempre al personale del servizio sanitario dell'I.N.A. Ora, senatore Alberti, consenta che io dica che un provvedimento relativo alla soppressione del servizio sanitario d'istituto e al trasferimento delle relative attribuzioni ad un servizio non va inteso come un atto di ordinaria amministrazione, adottato al semplice scopo di effettuare una riduzione di spesa, ma va invece considerato alla luce di quei fini sociali che l'Istituto è chiamato ad assolvere e che gli stessi onorevoli presen-

tatori dell'ordine del giorno hanno ricordato.

In questo provvedimento si parla della modificazione portata dal Consiglio di amministrazione all'ordinamento generale dell'Istituto nell'intento di adeguarne la struttura, sul piano organico e funzionale, alle effettive esigenze dell'Ente.

Il provvedimento riguarda 19 medici e 12 preparatori, su un totale di 58 persone. Tenuto conto, tuttavia, che 3 medici hanno già raggiunto i limiti di età e sarebbero quindi da collocare a riposo, il licenziamento riguarda in definitiva 28 unità, tra medici e preparatori.

Non è escluso che in un prossimo avvenire le esigenze dei molteplici servizi curati dall'Istituto possano richiedere un aumento di personale sanitario specializzato; tale possibilità è stata esplicitamente riconosciuta dall'I.N.A., che ha infatti assicurato un diritto di precedenza a favore dei licenziati nel caso in cui si dovesse procedere a nuove assunzioni.

L'I.N.A. ha altresì riconosciuto al personale in questione un trattamento di favore eccezionale, riconoscendogli, in particolare, oltre alla liquidazione delle indennità spettanti in base alle norme contrattuali, speciali indennità variabili da due milioni ad 800 mila lire, secondo il grado e secondo l'anzianità, disponendo anche l'erogazione agli interessati del valore della polizza obbligatoria, anzichè utilizzare le stesse polizze per il ripristino dell'assicurazione invalidità e vecchiaia presso l'I.N.P.S., accollandosi quindi l'I.N.A. la relativa spesa.

Infine ha raccomandato una serie di facilitazioni, come la preferenza nell'assunzione quali medici fiduciari nelle agenzie generali ed il rimborso dei mutui concessi per l'acquisto di case a riscatto.

Per questi motivi anche quest'ordine del giorno non può essere accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Senatore Ruggeri, mantiene il suo ordine del giorno?

RUGGERI. Signor Presidente, dico subito che non ritengo utile per il personale dell'I.N.A. ricorrere ad un voto. D'altra parte conosco le possibilità del Ministro: non è lui che decide, è il Consiglio di amministrazione dell'I.N.A. con i suoi poteri discrezionali; e la materia trattata nell'ordine del giorno secondo l'onorevole Ministro rientra appunto in tali poteri discrezionali.

Io avevo chiesto un intervento del Ministro. In fondo si trattava di una raccomandazione affinchè, con il suo autorevole intervento, inducesse l'I.N.A. a normalizzare di nuovo i rapporti tra Consiglio di amministrazione, direzione e personale.

Il rigetto dell'ordine del giorno debbo intenderlo soltanto da questo punto di vista: che cioè il Ministro non intende fare questo passo, non intende rivolgere questo invito al Consiglio di amministrazione per normalizzare i rapporti con il personale.

In sostanza, che cosa mi attendevo io? Qual'è il nostro ed il suo interesse, onorevole Ministro? E' quello che all'interno di questo importante organismo assicuratore i rapporti siano distesi, coordinati, normali. Ma, come lei sa, i rapporti non sono affatto cordiali, tanto è vero che dieci o quindici giorni or sono c'è stato uno sciopero il quale probabilmente non sarà l'ultimo. Comunque a lei, onorevole Ministro, la responsabilità di non compiere questo passo.

Mi dispiace anche di doverla contraddire, per esempio sul problema della commissione di disciplina. E' vero che il personale di volta in volta entra a far parte della commissione di disciplina chiamato dalla direzione. Ma il fatto è che sono i dirigenti i quali per ogni seduta chiamano a far parte della commissione di disciplina due rappresentanti del personale, e lei mi insegna che non è questa un'adeguata rappresentanza. Io intendevo che ci fossero i rappresentanti permanenti del personale, designati attraverso gli organismi democraticamente eletti, cioè attraverso la Commissione interna.

Sugli altri punti lei ha cercato di sorvolare e di non fare apparire evidente, per esempio, il regresso economico che si sta verificando per i dipendenti. Mi riferirò soltanto ad un punto del mio ordine del giorno, e non per smentirla, onorevole Ministro, ma perchè ho l'impressione che non sia ben informato.

Per quanto riguarda i fuori-ruolo ed il personale ausiliario, io ho chiesto la loro sistemazione definitiva, in quanto è stata fatta una convenzione, è stato stipulato un accordo con il metodo del privato, del privato meschino, direi: cioè è stato fatto un accordo con una minoranza, creando un sindacatino di 15 o 20 persone, di fronte ai 200 dipendenti che aspettavano questa sistemazione, e quell'accordo oggi si ritiene valido. Onorevole Ministro, non posso rientrare nel merito, debbo concludere. Non chiedo un voto per evidenti ragioni che non spiego perchè il Ministro le ha già capite.

Mi limito a dichiararmi non solo insoddisfatto, ma addirittura amareggiato dalla sua risposta.

PRESIDENTE. Senatore Alberti, mantiene il suo ordine del giorno?

ALBERTI. Onorevole Ministro, ho compreso il suo diniego garbatissimo nella forma, ma atroce nella sua applicazione, atroce per quei poveretti che vengono messi sul lastrico. Oggi sarà molto difficile per un medico di tornare alla libera professione per questa pletora che c'è. Questi licenziati avevano acquistato un'abilità specialistica che intendevano spendere ancora per qualche anno a beneficio dell'Istituto. Invece « lasciate ogni speranza », si dice loro. Non vogliono uscire così, però, ancora ci pensano, sono sul limitare. Io li difendo questi medici e conosco quali dovrebbero essere i fini istituzionali dell'Istituto al riguardo. Sarebbe come licenziare il cane da guardia, il guardiano giurato, il dispositivo anti-incendio. Ed allora il Governo ha il dovere di intervenire sopra queste deliberazioni così affrettate del Consiglio di amministrazione. Io rivendico alla legge istituzionale dell'Istituto di additare e addito i giusti confini al Consiglio di amministrazione. E ho detto tutto; chiedo ai colleghi un atto di responsabilità in merito, un rafrenamento di questo specialissimo potere esecutivo: chiedo la votazione.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Mentre al senatore Ruggeri posso dichiarare che, prescindendo dalla definizione formale di raccomandazione e quindi dai limiti della raccomandazione vera e propria, cercherò di tenere in dovuto conto le sue osservazioni e quindi cercherò, nei limiti della competenza e responsabilità che in questa materia mi spettano, di venire incontro, almeno in parte, a qualcuno dei suoi desideri, al senatore Alberti, francamente, non saprei cosa dire, invece, di nuovo, rispetto a quello che ho detto in precedenza. Il fatto è che noi siamo pronti tutti a sentire il lato umano delle vicende personali dei sanitari medici o no a cui lei si è riferito, ma è anche vero che l'Ente, cioè l'Istituto assicuratore, l'I.N.A., ha proceduto all'atto in parola, secondo certi criteri di economia e di riduzione dei servizi che non possono essere rimproverati. Sta di fatto che attuando questa riduzione e prendendo quindi una deliberazione conforme non si è mancato tuttavia di tenere presenti quelle esigenze al cui soddisfacimento era preordinato il servizio sanitario. Ecco perchè mi sembra difficile, senatore Alberti, sia pure con la massima volontà di tener conto delle sue osservazioni, che io abbia modo di modificare l'opinione già espressa, cioè l'opinione che il Governo non possa accettare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Alberti, mantiene il suo ordine del giorno anche dopo le delucidazioni dell'onorevole Ministro?

ALBERTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Alberti e Angelini Cesare.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

considerando che la politica dell'I.N.A. verso il proprio personale del servizio sanitario è in stridente contrasto con le finalità sociali che deve perseguire — secon-

do la legge fondamentale istitutiva — l'Istituto nazionale delle assicurazioni;

considerando che l'interesse del " ramo vita " delle aziende di assicurazioni oggi meglio che mai — dato che il progresso della scienza medica permette in proposito serissimi risultati positivi — debba mirare a conservare appunto in vita, il più a lungo possibile — attraverso l'opera del servizio sanitario — la massima parte possibile degli assicurati;

considerando che per il vantaggio delle collettività in genere e dell'I.N.A. in ispecie, è giocoforza per l'I.N.A. adottare i criteri che emergono dalle applicazioni pratiche dei dettami della nuova scienza della vecchiaia, la " gerontologia ";

considerando altresì che con le ventilate eliminazioni di personale, crudeli e irragionevoli, nel caso di impiegati assunti per concorso, e in molti casi alla vigilia della pensione, con meccanismo previdenziale già commentato, si dà spettacolo miserando di quella mancanza di liberalità illuminata che è, e deve essere, caratteristica delle aziende di assicurazione, ciò che si traduce deprecabilmente in minor prestigio e minor fama specifica dell'Istituto i cui bilanci sono avviati d'altra parte alla floridezza,

invita il Governo a intervenire presso l'I.N.A. perchè i licenziamenti in corso del personale del servizio sanitario siano immediatamente revocati o sospesi ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Busoni.

BATTISTA, *relatore*. La Commissione l'accetta come raccomandazione.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Busoni, mantiene l'ordine del giorno?

BUSONI. È un invito al Governo e fido soprattutto sull'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con i relativi allegati*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in conformità dello stato di previzione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Nei limiti dello stanziamento inscritto al capitolo n. 33 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non giudichi che le azioni compiute in questi ultimi tempi dalle forze delinquenziali in Sicilia non denunzino ormai chiaramente che grosse complicità abbiano impedito di stroncare un sistema, che è soprattutto di vessazione e di oppressione delle sane forze della produzione e del lavoro.

Si sottolinea in particolare l'attentato compiuto ai danni di un organo di stampa di gloriose tradizioni democratiche; il che rivela un chiaro atteggiamento antidemocratico ed antipopolare di chi ha voluto tale atto intimidatorio nei confronti di una meritoria azione di indagine e di denunzia, che non trova sinora riscontro nell'azione governativa (*Già interr. orale n. 177*) (69).

GATTO, CIANCA, PALUMBO Giuseppina

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità, per conoscere: 1) quale è il decorso della « poliomielite » particolarmente nella provincia e città di Napoli dove — per le notizie diffuse talvolta imprecise e tardive — si è creato uno stato di grave disagio, nocivo alla tranquillità delle famiglie, che perdura nel momento attuale in cui i ragazzi hanno iniziato la frequenza delle scuole; 2) quali provvidenze sono state predisposte e si intendono attuare per prevenire il diffondersi di detta epidemia e per ridare la necessaria serenità alle famiglie, che vivono ancora in uno stato di incertezza penosa; 3) nella ipotesi che sia necessaria la vaccinazione preventiva, come intende il Governo predisporre la distribuzione del vaccino e calmierarne il prezzo di vendita per facilitarne l'acquisto ai meno abbienti, i quali non ricorrono alla vaccinazione anche perchè hanno notizia che il medicinale occorrente per l'ultima vaccinazione è ceduto a prezzo elevatissimo; 4) quali provvedimenti, urgenti ed indilazionabili, il Governo intende adottare perchè in Napoli lo ospedale — destinato a ricoverare i colpiti dalla poliomielite — sia dotato di tutti i mezzi necessari che la scienza suggerisce per curare la detta epidemia. E ciò per evitare che si debba ripetere l'encomiabile, ma mortificante iniziativa presa dal quotidiano « Il Mattino di Napoli » che dovette sollecitare una sottoscrizione per riparare alle gravi carenze in cui era stato lasciato l'ospedale « Cotugno » dalla responsabile amministrazione di quell'epoca (70).

JERVOLINO

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

1) per conoscere quale sia la base di giustificazione giuridica del grave provvedimento di sequestro del macchinario di proprietà di una società milanese per la televisione, eseguito il 24 ottobre 1958 su ordine della Procura della Repubblica di Milano;

2) per conoscere dal Presidente del Consiglio se ritenga compatibile col disposto dell'articolo 21 della Costituzione — norma chiaramente precettiva — il divieto di autorizzazione a gestire servizi di televisione diversi da quello gestito dalla RAI-TV,

3) per conoscere se il Presidente del Consiglio non ritenga doveroso informare il Parlamento sulle direttive del Governo per garantire a tutti la libertà di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, e se non ritenga che la televisione rientri fra i mezzi di diffusione di cui all'articolo 21 della Costituzione;

4) per conoscere dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni se non ritenga di annunziare pubblicamente che il

Governo è pronto a dare le necessarie autorizzazioni per il servizio televisivo libero, condizionato solo ad un esame sul piano tecnico degli impianti (183).

CALEFFI, BANFI, TIBALDI, GIACOMETTI, BARBARESCHI

Al Ministro della difesa, per conoscere, anche in relazione ad una recente collisione aerea ed ai commenti precipitosi e meno benevoli di certa stampa estera, quali siano state le cause di detta collisione e come si provi la infondatezza delle critiche surriferite in relazione allo stato attuale della radio-assistenza in Italia (184).

CORNAGGIA MEDICI, MORO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto il Provveditore agli studi di Roma, dottor Mastropasqua, a non assegnare all'insegnante Imperi Raffaele la sede di Montelibretti per l'incarico di maestro elementare. E quali sono le ragioni che hanno indotto il Prefetto di Roma ad intervenire nell'assegnazione della sede, in modo da impedire che l'insegnante Imperi fosse assegnato a Montelibretti, esulando così dai suoi compiti.

L'interrogante fa presente che l'insegnante Imperi Raffaele è residente con la famiglia, composta della moglie e due bambine, a Montelibretti, e nella graduatoria ha il posto che dà a lui il diritto ad essere assegnato a Montelibretti (363).

MAMMUCARI

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se sono stati apprestati, dai competenti uffici della Cassa del Mezzogiorno, i piani di investimento per la creazione delle infrastrutture nel comprensorio della falda pedemontana dei castelli romani — da Anzio ad Albano — secondo gli articoli della legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno; e ciò allo scopo di agevolare la installazione di aziende industriali e la modifica delle condizioni ambientali agricole, in considerazione anche dello stato di diffusa disoccupazione esistente nel comprensorio indicato (364).

MAMMUCARI

Ai Ministri del lavoro, della difesa e dell'interno, per conoscere se corrisponde al rispetto dei princìpi costituzionali, che sanciscono il diritto di sciopero, la organizzazione — con automezzi e personale militare e automezzi e personale di pubbliche amministrazioni e di società sovvenzionate dallo Stato — del servizio di autotrasporti in occasione dello sciopero proclamato su scala nazionale il 19-20 ottobre 1958 da tutte le organizzazioni sindacali degli autoferrotramvieri;

se corrisponde all'esatto uso delle Forze armate dello Stato l'adibire militari al servizio di conducenti e di fattorini in sostituzione dei lavoratori autoferrotranvieri in sciopero per motivi sindacali, determinati dalla opposizione delle aziende municipalizzate ad accogliere le rivendicazioni da lungo tempo rese note alle direzioni delle aziende medesime;

qual'è il costo della organizzazione del servizio di trasporti attuato dalle Forze Armate e dalle pubbliche amministrazioni con mezzi propri, in sostituzione del normale servizio attuato dalle aziende autofilotranviarie, e a quale Ente vengono addossate le spese del servizio sostenuto in occasione dello sciopero del 19-20 ottobre 1958 (365).

MAMMUCARI

Al Ministro delle finanze, per sapere se, considerando lo stato di disagio in cui vengono a trovarsi funzionari che si trasferiscono in altri ruoli perchè privati di qualsiasi beneficio economico prima di raggiungere, nel nuovo ruolo, lo stipendio goduto nella precedente carriera;

e considerato che, per ovviare a tale disagio, molti funzionari anche preparati

si astengono dal tentare esami per categorie superiori, con danno della Pubblica Amministrazione, che non può così utilizzare con maggiore efficacia le migliori attitudini dei suoi collaboratori;

non ritenga opportuno ampliare la dizione dell'articolo 202 del decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3, nel senso di considerare detti funzionari appartenenti, agli effetti economici, alla categoria di provenienza e, come tali, godere del trattamento spettante ai funzionari aventi grado eguale a quello da loro ricoperto prima dell'avvenuto passaggio; e ciò sempre se ad essi più favorevole;

e se non ritenga ancora, al fine di alleviare il bilancio dello Stato, disporre che le vacanze verificatesi a seguito di detti passaggi siano coperte nello stesso ruolo con posti in soprannumero di grado iniziale; e ciò per sopperire alle maggiori somme che a titolo di assegno personale verrebbe a corrispondere per quanto prospettato (366).

BARDELLINI

Ordine del giorno
per le sedute di martedì 28 ottobre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 28 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni agli stati di previsione medesimi (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (84 e 84-*bis*).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (85).

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (86).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (169).

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari